SUPPLEMENTO AL NUM. 147.

DELLA GAZZETTA DI ROMA

R. BIBLIOTECA-MUSEO-ARCHIVIO-RISORG.-ROMA

ROMA 31 *Luglio* 1848.

PARTE OFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del 29 *Luglio.*

PRESIDENZA DI MONSIGNOR C. E. MUZZARELLI PRESIDENTE.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Il Presidente. — Il sig. Segretario si compiacerà di leggere il Processo Verbale dell'ultima seduta.

(Il Segretario Guiccioli legge il Processo Verbale; la qual lettura finita, il Presidente domanda se nessuno abbia da fare osservazioni.)

Principe Corsini. — Avrei da osservare sopra un'espressione che mi pare di aver sentito; cioè, che si possa sperare una pronta pace. Chi disse questa proposizione? Sopra qual fondamento? Gradirei che mi fosse ricordato.

Marchese Guiccioli. — Lo ha detto Monsig. Corboli.

Principe Corsini. — La persona è certo molto autorevole . . .

Marchese Guiccioli. — Posto che Monsig. Corboli lo ha detto, noi dovevamo registrarlo nel nostro Verbale. Gli stenografi l'hanno notato, e si legge anche nella Gazzetta Ufficiale. Noi non abbiamo fatto che trascrivere ciò che nella seduta fu detto.

Principe Corsini. — In quanto alla possibilità, io pure vorrei crederla; ma per quanto ci è noto, non pare che si dovesse affermare in tal modo nel nostro Verbale, che fa ritratto della seduta pubblica, nella quale tutti sentono, tutti ascoltano e tutti fanno delle riflessioni. Non mi sembrerebbe però a proposito il riportare una tale proposizione, mentre si sta travagliando per l'armamento, e si eccitano le popolazioni a difendersi. Ma infine conchiudo che non ho avuto altro scopo che di procurarmi uno schiarimento, e non per fare un'opposizione a quanto già si è scritto e pubblicato.

Il Presidente. — Vi è altro da osservare? (*silenzio.*) Non essendovi altro, il Processo Verbale è approvato.

(In questo frattempo è sopravvenuto il sig. Ministro delle Armi, Principe Doria.

Il Presidente dà comunicazione all'Alto Consiglio di una lettera del sig. March. Paolucci, colla quale egli lo avverte del ritorno da lui fatto in patria per motivi di salute, e di affari domestici che richiedono la sua presenza. Dopo di che, invita il Segretario a fare l'appello nominale.

Si fa l'appello nominale. I membri dell'Alto Consiglio presenti, sono 28.)

Il Presidente. — Mi son fatto un dovere di dare comunicazione al sig. Presidente del Consiglio dei Deputati dell'ammendamento fatto all'art. 4. della proposta di legge sull'armamento, presentata dal sig. Ministro delle Armi.

Monsignor Pentini. — In seguito dei desiderj esternati dall'Alto Consiglio per avere gli atti relativi alle Sessioni di ambedue li Consigli, analogamente alle istruzioni datemi da Monsignor Presidente, mi sono fatto un dovere di trattare con il sig. Ministro dell'Interno per ottenere la gratuita distribuzione del Foglio a tutti li onorevoli componenti l'Alto Consiglio che si troveranno presenti in Roma; e debbo ora partecipare essersi ottenuto che l'Alto Consiglio sia ricevuto come associato con il solo pagamento in ragione di paoli 15 per ciascuna copia, invece di paoli 25 come li altri associati; e questo da farsi a carico delle spese dell'Alto Consiglio. Riceveranno perciò li onorevoli membri dell'Alto Consiglio periodicamente li Fogli, che verranno loro distribuiti in guisa che abbiano la completa serie degli atti, venendo distribuiti tutti quelli che sono stati già pubblicati dall'apertura delle Camere sino al presente, con tutti i Supplementi respettivi; pregando i Membri dell'Alto Consiglio di aver la compiacenza di riscontrare i Fogli che sono stati già distribuiti, se manchino di qualche parte, onde al sortire dall'Aula possano farne ricerca; perchè sicuramente dopo sortiti sarebbe impossibile l'effettuarsi tal cosa regolarmente.

Monsignor Gnoli. — Rispetto a ciò, osservo che appunto mancano i numeri 139 e 140, di cui vi sono soltanto i Supplementi.

Monsignor Pentini. — Sarebbe opportuno che allora ciascuno rivedesse quelle mancanze, onde poterle rinvenire, e ciò mi pare regolare: allora nel sortire avranno la bontà di farsi dare le rispettive parti mancanti, e restituire quelli che potessero avere di più.

Il Presidente. — Pregherò ora il sig. Ministro delle Armi a compiacersi di far lettura del nuovo Progetto di legge, che è stato annunziato nell'Ordine del giorno.

Ministro delle Armi (*legge.*)

A seconda dell'annesso rapporto di cui vi tenni proposito nelle antecedenti riunioni, vi addimostrava che la somma richiesta col preventivo generale del corrente anno in sc. 1,989, 478. 13 non poteva essere sufficiente per supplire alle spese del corrente anno, per essere notabilmente aumentata la forza numerica della truppa, e per trovarsene un vistoso quantitativo pagata sul piede di guerra.

Vi diceva che i miei calcoli m'inducevano a credere che in vista benanche della leva delli sei mila uomini di riserva, le spese del corrente anno si sarebbero potute valutare nella somma di sc. 3,606,633, la quale però stante la variazione di alcune delle misure propostevi, e non adottate, poteva soffrire una diminuzione.

Un simile ragionamento avevo io in antecedenza tenuto con il Consiglio dei Deputati, il quale nella tornata di jeri convenne nel progetto di accordare un aumento provvisorio al preventivo ordinario di sc. 504 mila da assegnarsi nel quarto trimestre 1848, e di accordare nel terzo trimestre la intera somma assegnata nel preventivo. Di questa risoluzione domando all'Alto Consiglio la conferma, facendovi riflettere, che ogni ulteriore ritardo comprometterebbe il servigio pubblico, giacchè per mancanza di apposita autorizzazione il Ministero delle Finanze non ha creduto di concedere al sottoscritto le ordinanze richiestegli, e da tale rifiuto è nata la sospensione dei pagamenti per parte del Ministero delle Armi di tutte le spese estranee al soldo.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Considerando che l'armamento straordinario dei mesi addietro, e le spese a ciò occorse vanno a superare il preventivo ordinario dell'armata.

Considerando che il nuovo armamento di seimila uomini già decretato il maggio, porta per sua natura un'aumento al preventivo ordinario suddetto.

Conseguita l'approvazione dei Consigli deliberanti.

Ottenuta la sanzione di SUA SANTITA'.

DECRETA QUANTO SEGUE

Art. 1. Si accorda un'aumento provvisorio al preventivo ordinario dell'armata di scudi cinquecento quattro mila, da assegnarsi nel quarto trimestre 1848.

Art. 2. Nel terzo trimestre anno suddetto potrà essere erogata l'intiera somma dei fondi assegnati nel preventivo.

(*Dopo la lettura, il sig. Ministro continua*) — So che non potrei ottenere l'approvazione della legge in questa seduta stessa, mentre il Regolamento si oppone: tuttavia non debbo nascondere la necessità di dare sollecitamente adesione ad una tal legge, mentre la posizione dei Ministri è tale da non poter attendere che si osservino tali forme. Si dee riflettere che a tutte le spese le quali ognuno abbiamo veduto, è sopraggiunto un aumento, perchè l'Armata e la Civica è stata portata ad un numero molto maggiore del già esistente, e che sostenevasi coi fondi ordinarj. Il Ministro delle finanze trovò nel suo ingresso una anticipazione fatta: non volle aumentare, e con giustizia, fintanto che non è passata la legge con l'approvazione. Come si doveva supplire alle spese dei soldi, alle spese di munizioni e dell'armamento occorrente? Si è supplito con ritardare in ispecie i pagamenti di fornitura, e così riguardo a tanti altri titoli di credito. Il Ministero quando era spinto a presentare questa legge, si trovava in una ristrettezza immensa, ed i fornitori annunziano di volere sospendere le loro forniture. Se questa determinazione non sarà presa con sollecitudine, si va incontro a vedere l'armata non più soddisfatta dei generi più necessarj, e per conseguenza di pane, e di tutto l'occorrente. Le Signorie Loro calcolino le conseguenze che ciò potrebbe portare; e vedano quali ragioni mi spingano ad invocare un sollecito provvedimento. Mi lusingherei pertanto della più pronta approvazione alla legge stessa.

Principe Corsini. — In quanto a me, opino di approvare quanto ha proposto il Ministro delle Armi. Non si deve dare motivo di sospendere la decisione già presa in un'affare così urgente, e mettere dello scompiglio e della confusione in una cosa che interessa tanto il pubblico vantaggio.

Il Presidente. — Domando ai Signori Consiglieri se debba discutersi oggi la proposizione fatta dal sig. Ministro delle Armi, oppure stamparla, e quindi rimetterla ad un'altro giorno.

Principe Rospigliosi. — Mi pare che il sig. Ministro medesimo abbia convenuto che oggi non si può decidere, giacchè vi osta il Regolamento. Per conseguenza, una tal questione sembra tolta affatto di mezzo.

Principe Corsini. — I regolamenti son pubblici; sono conformi a quanto è stato detto dal sig. Principe Rospigliosi: ma le urgenze talvolta fanno un'eccezione necessaria a quanto è disposto dai regolamenti: ed in conseguenza, nell'attuale circostanza, proporrei che si votassero immediatamente i fondi, come altra volta è stato votato in altre simili occasioni; e ciò analogamente alla relazione fatta, e all'urgenza già dimostrata dal sig. Ministro. Mi parrebbe adunque che oggi stesso si potrebbe decidere questo importante affare.

Principe Barberini. — Il votare un mezzo milione di scudi così su due piedi, mi pare che sarebbe una cosa imprudente, mentre il Regolamento dice, che ogni proposizione di leggi si debba passare alle Sezioni. Non vedo che questo sia il caso di fare eccezione al Regolamento pubblicato jeri l'altro. D'altronde poi, il ritardo di due altri giorni non farà gran danno. Si poteva in questo caso di urgenza proporre un poco prima questa medesima legge. Quando si propone oggi soltanto, una dilazione di tre o quattro giorni non credo che metterebbe in pericolo la cosa pubblica. D'altra parte, è cosa essenziale di vedere il perchè si dimanda mezzo millione, su quali dati si domanda questo nuovo aggravio, e perchè la cassa del Ministero delle Armi in questo momento si trovi esaurita.

Ministro delle Armi. — Il ritardo che sicuramente si può osservare nella presentazione di questa legge, non è provenuto che dalla sospensione del Consiglio dei Deputati; mentre la legge senza di ciò sarebbesi già prima portata in questo Consiglio. Debbo pertanto far riflettere che siamo al termine del mese; e per conseguenza, il ritardo di un giorno non credo che potrebbe portar danno; ma non così quello di tre o quattro giorni, agli appaltatori particolarmente, che debbono avere queste somme: il che non verificandosi, ne potrebbero venire conseguenze assai gravi, delle quali il Ministero non può prendere la responsabilità.

Conte Gabrielli. — Sono di peso le osservazioni fatte dal sig. Ministro delle Armi relativamente all'urgenza, per cui egli invita questo Consiglio a sanzionare i 500 e più mila scudi in aumento al preventivo: rispetto le opinioni del sig. Principe Senatore, le quali si conformano a quelle significate dal sig. Ministro della guerra: riconosco anche plausibile la risposta data da esso sig. Ministro relativamente all'indugio posto nel presentare questo Progetto di legge. Indipendentemente però da tutto questo, quando si trattasse di un lungo tempo da frapporre alla deliberazione; cioè quando la Camera dovesse troppe volte riunirsi, ed adempiere un troppo gran numero di formalità prima di emettere il suo voto, io starei pel passar sopra a queste, in via eccezionale, per devenire, stante l'urgenza ad una più pronta decisione. Ma poichè si può deliberare con brevità di tempo, io consento perfettamente a quanto ha dichiarato il signor Principe Barberini; di stare cioè alla legge, come ogni ragione di prudenza ne consiglia, col riunirci quanto prima nelle Sezioni, ed esaminare profondamente un oggetto che tanto interessa. Trattasi di una cifra, e di una cifra rispettabile; trattasi di uno stato di somma penuria, nel quale si trova l'erario; trattasi dell'esser noi responsabili presso un intero popolo della nuova e non lieve spesa che andiamo ad autorizzare. Vedo bene che non potremo evitare quello che nel Progetto è già disposto; conosco che non conviene esser tardi a deliberare in vista delle circostanze; ma neppur conviene esser precipitosi dove trattasi dell'interesse, e di un interesse considerevole dello Stato. In conseguenza io propongo, uniformandomi a ciò che esprimevano i signori Principi Rospigliosi e Barberini, che si abbiano a formare subito le Sezioni, ovvero una Commissione, la quale esamini questa grave materia, prima che da noi venga discussa ed approvata.

Monsignor Gnoli. — Il medesimo sig. Ministro delle Armi ha fatto conoscere, che nella Camera dei Deputati questa legge fu pure esaminata e discussa innanzi di approvarla. Quello pertanto che si è fatto nel Consiglio dei Deputati, perchè non dovrà farsi anche dall'Alto Consiglio? Perchè venirci a presentare una lege cosiffatta quasi per sorpresa? Non dico che il sig. Ministro abbia voluto sorprenderci: Dio me ne guardi: dico che noi votando così di subito una tal legge, voteremmo come se fossimo stati sorpresi; e però conchiudo, che senza la necessaria ri-

flessione, senza conoscere veruno degli antecedenti, noi non possiamo, nè dobbiamo dare il nostro parere.

Mi occorre ancora domandare uno schiarimento. Noi non abbiamo ancora il rendiconto della tornata dei Deputati fatto col mezzo degli Stenografi: abbiamo soltanto il *Contemporaneo*, il quale ce ne dà un sunto nel foglio uscito questa mattina. Secondo questo sunto, sembrami aver letto che, nella tornata di jeri, fosse deciso in quella Camera di accogliere la proposta, ma che in realtà non fosse definitivamente approvata.

Principe Doria. — Anzi farò riflettere, che la legge fu presentata e votata nella stessa seduta.

(Il Segretario Guiccioli legge l'articolo del Contemporaneo, dove si parla della deliberazione presa dal Consiglio dei Deputati).

Il Presidente. — Dunque è approvato in genere ed in ispecie.

Principe Corsini. — Ricorderò che anche l'Alto Consiglio ha mostrato altre volte la sua intiera fiducia verso il Ministero; e quindi opinerei che ancora questa volta dovesse da noi seguirsi l'esempio datoci dai Deputati. Credo che dentro Lunedì facendo stampare oggi il Progetto di legge, noi lo potremmo discutere, anche senza averlo prima presentato alle Sezioni. Benchè ciò non sia della massima regolarità, pure talvolta la necessità deve far facilitare alcun poco.

Conte Strozzi. — In questo modo si sarebbe servito alla regolarità, al volere della legge, e all'impero delle circostanze esposte dal sig. Minirtro.

(Qui ha luogo un dialogo alquanto vivo tra i signori Consiglieri Guiccioli e Barberini; in mezzo al quale si fanno intendere queste parole del Guiccioli: — In ogni modo, converrebbe formare completamente le Sezioni, se volessimo stare all'intiera regolarità: ma questo porterebbe troppo tempo).

Principe Barberini. — Le Sezioni esistono.

Marchese Guiccioli. — Ma non sono debitamente organizzate.

Il Presidente. — Propongo dunque che, subito dopo la seduta, si proceda alla nomina dei Presidenti e degli altri Officiali delle Sezioni. Io frattanto farò subito stampare il Progetto; le Sezioni potranno lunedì farne il rapporto, che poi sarà letto e discusso martedì.

Marchese Guiccioli. — Crede, signor Ministro, che discutendo la legge martedì, non vada troppo a lungo?

Principe Doria. — Sarebbe tardi; ne avrei bisogno per lunedì. Io chiederei che si nominasse una Commissione, la quale domani si raduni ed esamini il Progetto; lunedì ne riferisca, e la Camera lo discuta.

Principe Barberini. — Rammenterò al Consiglio quanto fu viva tra noi la discussione per le Commissioni e le Sezioni; fu deciso per le Sezioni e saremmo in contradizione con noi stessi, adottando questo sistema.

Marchese Guiccioli. — Ma non è per sistema! si tratterebbe per questa sola volta.

Monsignor Gnoli. — Mi permettano una osservazione. Il regolamento nostro è provvisorio; e vi è un articolo che consente al Consiglio di variarlo, ove lo creda opportuno.

Monsignor Pentini. — Avendomi prevenuto l'onorevole Monsignor Gnoli in ciò che io voleva rimarcare, non farò che proseguire questo stesso principio. Credo che sia nata una ommissione allorchè si è formato il nostro Regolamento; perchè un Regolamento di un'assemblea la quale deve occuparsi di tutte le cose pubbliche, deve riconoscere che tra le cose pubbliche ve ne sono alcune che esigono anche un istantaneo provvedimento. Di queste nel nostro Regolamento nulla si dice. Credo dunque che in questa parte manchi ancora di avere quel compimento che esige ogni Regolamento che riguarda un ceto che deve occuparsi di cose pubbliche. Mi pare pertanto, che potrebbe facilmente combinarsi la cosa, mettendo a parte la regolarità. Siccome appunto un'approvazione sopra una legge si fa perchè la legge sia pubblicata con legalità e con forza, che non avrebbero quando venissero conculcati i principj a cui quello stesso corpo deve attenersi in tale circostanza; e siccome oggi nelle cose pubbliche vi sono di queste urgenze, ed oltre questa che si presenta in questo giorno, possono talvolta esservene di quelle ancora nelle quali è istantanea la necessità di procedere; così il Regolamento deve avere una norma per siffatta qualità di processura; e il Consiglio dovrebbe occuparsi in questo istesso giorno di stabilire quali sono le norme che si debbono tenere in queste tali circostanze; ed in pari tempo applicarsi fino dall'indimani a quello che oggi stesso verrà stabilito. Quando poi si credesse di adottare un metodo speditivo, sembrerebbe che si dovesse dividere in due parti. Nella prima parte, sarebbe da decidersi sul modo in cui l'Alto Consiglio dichiari che l'atto di cui si tratta è nella categoria dell'urgenza; nell'altro, da stabilire il modo in cui quest'urgenza deve avere il suo processo per ottenere la sanzione che si desidera.

Principe Rospigliosi. — Benchè io convenga in qualche modo nell'osservazione fatta da Monsig. Pentini circa il difetto da lui rilevato nel nostro Regolamento, non credo però possibile d'improvvisare oggi stesso l'aggiunta che dovrebbe farsi; e quindi sarei di parere, che pel caso d'urgenza in cui ci troviamo, dovesse nominarsi piuttosto una Commissione speciale, come si è fatto altre volte; la qual Commissione esamini il Progetto presentato dal sig. Ministro, e ne riferisca.

Il Presidente. — Io, per me, trovo molto plausibile la proposta del sig. Principe Rospigliosi; e se la Camera crede, si potrebbe passarla a voti, e quindi nominar subito la Commissione.

Conte Gabrielli — Io pure appoggio la proposizione del sig. Principe Rospigliosi, siccome quella che provvede e concilia quanto invoca il sig. Ministro; concilia la esecuzione della legge in genere; e concilia anche la cagione potentissima di dover giudicare con piena cognizione di causa. Perciò prego che si mandi a partito la proposizione dell'onorevole preopinante.

Principe Barberini. — Mi rincresce che qui non sia presente il sig. Ministro delle Finanze: si sarebbe potuto avere da lui uno schiarimento assai necessario. Il fondo accordato pel 1848 per le Armi, è di 1,989,000. Secondo che già il sig. Ministro delle Armi ha detto, mancano ancora cinque mesi a compier l'anno: dunque il 1,989,000 scudi non possono essere consegnati. Quando si debba prendere una misura di urgenza, io proporrei che venisse autorizzato il sig. Ministro delle Finanze ad anticipare due bimestri, un bimestre, un bimestre e mezzo; e intanto il Ministro delle Armi proporrà una legge regolare di accrescere di quattro in cinquecento mila scudi il preventivo del 1848. Questo si discuterà in regola, si discuterà nelle Sezioni; le Sezioni s'informeranno dei dati necessarj; ed allora si potrà almeno votare un mezzo millione sapendo perchè si vota.

Ministro delle Armi. — Benchè sia assente il Ministro delle Finanze, posso anch'io dare qualche schiarimento in proposito. L'urgenza nasce da questo, che nel terzo trimestre anno sudetto 1848, si è erogata l'intera somma dei fondi assegnati dal preventivo. Questo non corrisponde neppure a quanto pareva che il preopinante avesse l'intenzione di concedere; ma corrisponde ad un bimestre e mezzo di anticipazione. Quando l'Alto Consiglio ha autorizzato un aumento di truppa di linea, ha ben dovuto conoscere che questo portava la conseguenza di un aumento di fondi: dunque il di più è in proporzione di ciò che ci vuole per 6000 uomini di qui al fine dell'anno.

Principe Barberini. — Ma conviene che ella precisi bene la sua richiesta. Se il Ministero delle Armi chiede uno straordinario addizionale di quattrocento e tanti mila scudi, oltre il preventivo di un milione e tanti mila scudi; io credo che non si debba accordare se non procedendo in regola, e sottoponendo la legge a maturo esame. Se il Ministero non domanda che un'anticipazione di una parte dei bimestri che ancor sono votati nel preventivo del 1848, allora quel dippiù si può prendere per una misura urgente; si può nominare una Commissione, se si vuole, e decidere se si debba o no accordare. Ma bisogna, ripeto, che mi precisi bene il suo intento. Se domanda una addizione, allora mi oppongo a questa precipitata deliberazione: se domanda una anticipazione di un bimestre, si può procedere per urgenza alla nomina di una Commissione.

Marchese Guiccioli. — Il Ministero ha domandato un'addizione.

Ministro delle Armi. — Permetta; ma nel dimandare un'anticipazione del mio preventivo ordinario, non posso tralasciar di avere in vista il servizio ordinario, perchè mi rimarrebbero scoperti gli ultimi mesi di esercizio del 1848, che non avrei come pagare. Dunque, nel momento che io domando un'anticipazione dei fondi, mi bisogna un aumento di questi per supplire alle spese che avrò nell'ultimo trimestre: altrimenti l'ultimo trimestre mi rimarrebbe scoperto.

Principe Barberini. — E allora lo dimandi come fondo addizionale per l'aumento della truppa, e per essere insorta la guerra; e in tal senso si voterà in regola.

Marchese Guiccioli. — È così; la legge parla in questo senso.

Principe Corsini ed altri (al Segretario) — Rilegga la legge.

Marchese Guiccioli (legge il Progetto di legge; poi soggiunge) — L'ultimo trimestre resta scoperto per l'aumento della truppa e per i bisogni straordinarj. Quest'aumento . . . .

Il Presidente. — Si domanda dunque un'anticipazione ed un'addizione.

Principe Barberini. — Siccome questo pagamento non si deve fare tutto in un giorno, ma si fa a bimestri, io, per me, ragiono in questo modo. Mancano ancora per finire l'anno due bimestri; anche più: mancano due bimestri e mezzo. Basterebbe quindi di essere autorizzato a pagare anticipatamente un bimestre, un bimestre e mezzo, in fine quanto occorre per coprire una spesa che è necessaria per urgenza. Dimostrandone poi le ragioni, potrebbe dimandare un'aumento: ma così ad occhi chiusi non accorderò mai che si possa concederlo; perchè un dippiù del preventivo non si può dare in questo modo.

Marchese Guiccioli. — Ma l'aumento sul preventivo è necessario dopochè abbiamo ammesso l'aumento della truppa. Quando noi abbiamo ammesso l'aumento dei 6000 uomini, abbiamo mai potuto pensare che si potesse stare entro i limiti del preventivo che si era stabilito per il 1848? Dentro quella cifra non erano certo compresi i 6000 uomini che si è decretato di aggiungere all'armata. La ragione dunque della legge proposta, noi la vediamo in un modo il più chiaro possibile. L'esame sarà nel più o nel meno forse; ma la necessità assoluta di doverci allontanare dal preventivo del 1848, la vediamo in modo luminoso.

Principe Barberini. — Io non metto in questione che il preventivo votato pel 1848, non debba soffrire aumento: dico che siamo nel mese di luglio; che mancano ancora cinque mesi a consumare la somma accordata per il preventivo del 1848: si consumi dunque, e si anticipi questa somma, per quella parte che il Consiglio desidera, dal Ministro delle Finanze; ma non si faccia nel preventivo un'appendice di mezzo milione; non si dichiari fondo addizionale. Questo è quello che io chieggo.

(Continua la discussione tra il Marchese Guiccioli, il Principe Barberini e il Principe Corsini; e in ispecie tra i due primi, questionandosi se la misura proposta dal Ministro possa considerarsi come provvisoria.)

Ministro delle Armi. — Per un'armata di 18 mila uomini quale ha lo Stato nostro, il preventivo ordinario è di 1,900,000 scudi. Signori miei, per altri 6000 uomini, vedono che 500,000 scudi non sono nella proporzione. Dippiù, vi sono tutte le spese che noi abbiamo sostenute: dunque il fondo di 500,000 scudi non pecca al certo di esuberanza.

Principe Gabrielli. — Ammetto questo, che l'aumento sia necessario: ma non so se il sig. Ministro ci possa assicurare che questi 6000 uomini sono già in pronto. E se non sono in pronto, non possiamo noi aver tempo, non dico un mese, ma un giorno, per fare le cose secondo il Regolamento prescrive? Non saprei come ciò possa esserci negato. Se le truppe fossero sotto le armi, e mancassero solamente i fondi per mantenerle, allora si potrebbe far luogo a questa urgenza di votare anche in sole 24 ore. Ma questi 6000 uomini, in quanto a me, non so che siano pronti; e allora può benissimo concedersi la dilazione. I fornitori, quando sapranno che la legge si discute, faranno anch'essi minore difficoltà ad aspettare. E se aspettano alle volte dei mesi e mesi, molto più facilmente si adatteranno ad una dilazione di pochissimi giorni.

Principe Rospigliosi. — Mi pare che senza volere entrare nella questione, ci siamo già entrati. (*Guiccioli*: Questo è vero). Prescindendo da tal questione, mi pare che si possa ridurre ad una semplice dimanda. Il fondo ordinario di 1,900,000 scudi è esaurito, o no? (*Doria*: Non è esaurito.) Se dunque non è esaurito, mi pare che la ragione sia nell'intiera sua forza. Quello dunque che non è esaurito ancora, si esaurisca, stante l'urgenza. Agli ultimi mesi dell'anno, questo fondo sarà esaurito, e vi sarà bisogno di un'addizionale: allora verrà il caso che sia necessario accordarlo: allora si metterà in pari questa partita nei conti generali. Pel momento, si cominci dall'esaurire il fondo ordinario. Il Ministro delle Finanze non potrà ricusarsi di somministrar questi fondi.

Prof. Cavalieri. — M'increse di non poter esser dell'avviso dei Signori preopinanti. La questione dell'anticipazione, e la questione dell'addizionale, sono per me una sola e stessa cosa. Quando avremo autorizzato il Ministro delle Finanze a prestare al sig. Ministro della Guerra un'anticipazione sul fondo assegnato per quest'anno, noi avremo accordato anticipatamente anche gli addizionali al sig. Ministro della Guerra; perchè la mancanza sarà sicura sul fondo approvato, e dovremo di necessità approvare allora l'addizionale: dimodochè credendo di ritardare, avremo accordato di poter consumare un trimestre di quello che è già assegnato per tutto l'anno: e così, attesa la necessità fin d'ora ben dimostrata, questa approvazione noi l'avremo già data, e posteriormente sarà inutile qualunque discussione. Credo poi si possa indurre qualche modificazione sul Regolamento, e non stare strettissimamente attaccati alle pratiche; e che si possa prendere quel tempo giusto per meditare sulla questione, e risolverla con quella maggior sollecitudine che si possa da noi per un'anticipazione. Per una questione principale ed unica, che è quella dell'addizionale, mi sembra che sia già sciolta; giacchè accordata l'anticipazione, è accordata anche l'addizionale per necessità.

Monsignor Pentini — Io credo che forse la dimanda che oggi viene a farsi sulla presentataci proposta di legge, abbia due parti: una certamente dipendente dall'altra, per la conseguenza che nasce dall'erogare in precedenza tuttociò che servir dovea per l'andamento di una gestione che rimane ancor a percorrere alcuni mesi; per cui accordando questa stessa parte di dimanda, viene pur necessario accordare poi un fondo addizionale; per cui la seconda parte della legge propostaci sembra debba essere considerata primamente; cioè se debba autorizzarsi il Ministro di Finanze ad antistare li dodicesimi de' futuri decorrendi mesi fin d'ora al Ministro delle Armi per le occorrenti attuali spese; e quindi, ciò ammesso, potrà, anzi dovrà, aver luogo l'assegno di un fondo addizionale, quale in fatto si è quello che ci richiede nella proposta legge il sig. Ministro delle Armi. È qui parmi convenga portare l'attenzione ad una circostanza; cioè che non era forse necessario per la prima parte di domandarne l'autorizzazione. Quando

ad un Ministro si stabilisca un fondo per l'azienda sua annuale, è un intelligenza particolare fra Ministeri, quella con la quale si combina il modo di dare questa somma per reciproco commodo a dodicesimi; mentre non è ciò per legge alcuna stabilito. Così pure non ci è per ora alcuna dettagliata norma nello Statuto Fondamentale a ciò relativa. Si dice solo che annualmente si stabilisca la quota che a ciascun Ministero porta il suo preventivo; per cui dipende solo dalli reciproci ministeriali concerti il pagarsi dei dodicesimi che possono ancora anticiparsi dal Ministro delle Finanze ai singoli Ministri, quando ciò non intralci la sua gestione. Per cui riterrei che in questa parte la richiesta non solo sia ammissibile; ma che anzi non abbisognava di formularci una legge.

Venendo all'altra parte della proposta legge, credo rimarcare e prendere argomento da questa circostanza di urgente proposta, per richiamare l'attenzione su di una omissione che credo occorsa nel nostro approvato Regolamento. Nello stato attuale delle cose vi sono certo delle circostanze di disordini nella cosa pubblica, da non poter essere lasciate esposte per la mancanza di fondi nella imperiosa urgenza dei casi: per cui conviene considerare, che non solo possono darsi dei casi di urgenza, ma che effettivamente si danno; il che viene oggi stesso comprovato in guisa, che non fa bisogno di esporlo perchè sono bastantemente notorj, non per relazione ma per fatti che da noi stessi si provano.

È dunque indispensabile che l'Alto Consiglio riconosca, che nelli regolamenti li quali diriger devono l'andamento di tutto ciò che far deve l'Alto Consiglio per le sue attribuzioni di Stato, deve esserci compreso il metodo da tenersi nelle deliberazioni che possono occorrere a farsi per casi di urgenza, li quali certamente non potrebbero soffrire quel ponderato sì, ma alquanto lungo metodo stabilito per le ordinarie deliberazioni; mentre se quest'oggi stesso ci si presenta uno di questi casi di urgenza che appunto richiede una sollecita deliberazione, dissimular non potremo che non difficil cosa sarà il potersene in seguito presentare dalla attuale imponenza delle circostanze delli altri, che non il ritardo di uno o due giorni, ma forse ancor quello di poche ore non permetta. Ciò posto, e riconosciuta questa difficile ma vera situazione delle pubbliche cose, non può, come dissi, farsi a meno di provvedervi con un apposito paragrafo da aggiungersi al nostro Regolamento, nel quale appunto si provveda al fissare e determinare alcuni adatti celeri modi di procedere in sì fatte emergenze; ed allora troveremo non difficil cosa il provvedere in pari tempo alla odierna questione che si agita, sulla regolarità di procedere alla pronta deliberazione della propostaci legge.

Qualunque temperamento volesse adottarsi contro il disposto dal nostro Regolamento, siasi pure per qualsivoglia motivo dettato dalla urgenza, sarebbe sempre un fatto che darebbe della irregolarità alla deliberazione, che un giorno potrebbe esser forse ancora attaccata di nullità. Conviene dunque ancora a questo provvedere; e questo parmi possa ottenersi quando in questo stesso momento l'Alto Consiglio si occupi di stabilire un articolo in aggiunta al nostro Regolamento per la parte di cui manca, sul modo di trattare li affari in caso di urgenza: ciò che (per farlo almeno con un provvisorio articolo da rettificarsi meglio in seguito) non può impegnare ad una lunghissima discussione, potendo, a modo di esempio, forse adottarsi in questi soli casi il metodo di scegliere una semplice commissione, o altra cosa consimile; quindi, dopo stabilito questo, subito questa stessa mattina fare uso dell'adottato e stabilito metodo di urgenza, per procedere con il medesimo alla discussione, e deliberazione sulla propostaci legge che riguarda la parte del fondo addizionale; e così sarebbe provveduto alla regolarità dell'atto, ed alla celerità richiesta dalla imponenza delle circostanze.

Monsig. Corboli — A me parrebbe che la dottrina esposta dall'onorevole preopinante intorno alla libera anticipazione dei dodicesimi, fosse pericolosa ad ammettersi così genericamente. In primo luogo osservo, che i fondi assegnati nel preventivo di ciascun anno non si trovano già in cassa il primo di gennajo, ma vi si raccolgono durante il corso intero dell'anno con le imposte o con altre rendite pubbliche, di mano in mano che occorre di adoperarli. Se, dunque, il Ministro delle Finanze desse ad uno dei Colleghi una rata fuor di proporzione con quel tanto che gli dee nel corso dell'anno, si metterebbe nella impossibilità di dare agli altri quel che hanno diritto di avere; perchè in quel momento tutte le forze dell'erario si troverebbero assorbite da un solo ministero. In secondo luogo, mi farò anche lecito di osservare, che verrebbe ad accrescersi fuor di misura la responsabilità dei Ministri. Non sempre avremo Ministro un Principe, la cui grande proprietà sia una garanzia delle sue operazioni. Potrà essere ministro taluno che fuor dell'ingegno, del sapere e della probità, non abbia altro capitale. E siccome pure quest'uomo può ingannarsi o essere ingannato, sarà bene che la sua responsabilità non passi una discreta misura. Conchiudo pertanto sembrarmi necessario che la pratica di distribuire a ciascun ministero solamente un dodicesimo per volta del preventivo annuale, sia mantenuta e osservata. Che se non è fondata in nessuna legge scritta nè in alcuna disposizione del nostro Statuto, molte sono nondimeno in ogni paese le cose non ordinate per legge, ma consacrate dalla consuetudine e fondate in una giusta ragione intrinseca, le quali prudenza vuole che non si tocchino. Del resto, non perciò io intendo di oppormi alla mozione ministeriale di questa mattina: non potendo io giudicarne le ragioni che non conosco, e dovendole credere urgentissime quando tali le asserisce il Signor Ministro delle Armi. Ma solamente ho inteso di contrapporre alcune osservazioni pratiche ad un principio che mi è parso troppo generico per essere senza pericolo.

Monsig. Pentini. — A questo mi permetterò solo di rispondere con la osservazione, che la dovizia patrimoniale non deve essere la caratteristica che si ricerca in un Ministro, e che forma la guarentigia della sua gestione allo Stato; ma che solo la personale probità, e la intelligenza e capacità, possono procurargli la ministeriale fiducia: che se un individuo non è di tali doti fornito, non deve (francamente il dico) nominarsi al ministero.

Ministro delle Armi. — Mi permetterò qualche osservazione di aggiunta su ciò che ha opinato saviamente Monsignor Corboli. I Ministri hanno la facoltà di disporre dei fondi assegnati nel loro preventivo, senza obbligo di restrizione ai dodicesimi; ma non devono mai nei loro consigli vedere intaccate e non provvedute tutte le spese del loro esercizio. È per questo che ho proposto la legge coll'aggiunta di un fondo addizionale, mentre siamo stati tutti d'accordo che io avessi potuto prendere un aumento sopra i dodicesimi ordinarii; ma si son veduti minacciati gli ultimi bimestri se non si faceva un'aggiunta di fondi. La legge è proposta dal Consiglio dei Ministri espressamente, perchè vide che nell'anticipazione dei dodicesimi si sarebbe trovato un deficit nell'ultimi dell'anno; e non hanno creduto autorizzare altra riscossione dei dodicesimi anticipati, se non era assicurato un fondo per sopperirvi, giacchè non si poteva supporre che l'armata nell'ultimo trimestre del corrente anno non avesse più da richiedere mezzi per la di lei esistenza.

Monsig. Gnoli. — A me sembra che siamo perfettamente andati fuori di via. L'unica cosa di che si trattava, era di vedere se l'urgenza esistesse; se l'urgenza fosse tale che o si dovesse mandare il progetto alle Sezioni, o non piuttosto si potesse nominare una Commissione. Tuttociò di cui si è fatto parola finora, è appunto ciò che dovrebbe formar l'oggetto degli studi sia delle Sezioni, sia della Commissione. E giacchè pur siamo venuti a questo punto, mi permetto di fare osservare, che quando si trattò dell'armamento, si decise di farlo per seduta ed alzata, piuttosto che per voti segreti. Converrebbe pertanto determinare il modo di votazione oggi ancora sul dubbio insorto.

Il Presidente. — A me pare che la risoluzione non sia tanto urgente.

Ministro delle Armi. — Anzi è urgentissima.

Il Presidente. — Mi permetterò, signor Ministro, dell'Armi di farle osservare, che il Ministro delle Finanze ha detto che non avrebbe difficoltà di dare delle anticipazioni. Se il Consiglio dei Ministri ha ripetuto lo stesso, e soltanto quello che portava qualche difficoltà era perchè si veniva a dare l'aumento, una volta che sia stato ammesso, come è possibile che non si debba votare? Ma il Consiglio giustamente oggi non vuole precipitare; vuol vedere lo stato delle cose con maturità, vuol vedere la giusta erogazione di questi fondi.

Ministro delle Armi. — Convengo perfettamente, purchè giudichino presto. Ma siccome non si può dare questo aumento di fondi, nè si può dare l'anticipazione, se non si presta fede alla necessità di un pronto e sollecito provvedimento . . . (*Discussione animata fra il Presidente e il Ministro delle Armi. Questi insiste sull'urgenza del provvedimento: il Presidente risponde, non sembrargli che il ritardo di due o tre giorni possa portare uno sbilancio tale da produrre degli sconcerti*).

Ministro delle Armi. — Quando sia così, non ne garantisco le conseguenze; non prendo sopra di me la responsabilità di quanto potrebbe avvenire.

Il Presidente. — Domando se non sarebbe esiger troppo il volere che in 24 ore si decida di cose di tanto momento. In tal caso, sarebbe inutile che i due Consigli fossero stati nominati per sanzionare le leggi. Il Governo rappresentativo è fatto appunto perchè le cose sieno decise colla debita ponderazione.

Ministro delle Armi. — Il ritardo non è di 24 ore, è di tre giorni.

Il Presidente. — Se credono, noi potremo adunar subito le rispettive Sezioni: io farò in modo che sia subito stampato il progetto, e lunedì si potrà discutere benissimo la proposta.

Marchese Guiccioli. — Ma non siamo sicuri se potremo procedere alle nomine da farsi per organizzare le Sezioni, e se vi sarà la voluta maggioranza.

Il Presidente. — Questo si vede subito.

Il March. Guiccioli lascia il suo banco per verificare se si può procedere subito alla nomina dei Presidenti e Segretarii delle Sezioni. Conversazione nella Camera.

Prof. Folchi. — Io farei osservare che quando si trattò degli ultimi due progetti di legge, furono mandati in stampa ai membri del Consiglio, e questi non si riunirono nelle Sezioni.

Il Presidente. — Ma una volta approvato il Regolamento, le Sezioni devono vedere tutti i progetti.

Marchese Guiccioli. — Qui vi è una proposizione del signor Principe Barberini. (Barberini legge la sua proposizione).

Prof. Cavalieri. — Mi pare che sia chiarissimo, che mentre il Signor Ministro della Guerra ci dimanda un'anticipazione, esso dichiara contemporaneamente che questa è destinata per sopperire a una spesa imprevista. Dopo questa dichiarazione, se noi gli accorderemo un'anticipazione, sarà un accordare nel tempo stesso anche l'addizionale, e così la questione è decisa. Se si facesse la domanda di un'anticipazione per fare piuttosto oggi che domani una spesa di quelle che sono già comprese nel preventivo, allora si ridurrebbe alla semplice dichiarazione di permettere una simile variazione di tempo. Ma quando ci è contemporanea la dichiarazione che l'anticipazione gli bisogna per erogarla in cose che non sono comprese nè approvate nel Preventivo, viene necessariamente ad essere con l'anticipazione approvata ancora l'addizionale.

Mons. Gnoli. — Vi è di più; che su cose che riguardano questioni di finanze, in punto di dimetter debiti, e simili, la deliberazione preventiva spetta al Consiglio dei Deputati: e perciò la proposizione del Signor Principe Barberini dovrebbe essere rimessa a quel Consiglio, il quale ha esclusivamente l'iniziativa e la facoltà di deliberare per primo sul preventivo di ogni anno, sulle spese tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti, ec.

Principe Barberini. — Prego a riflettere che il Consiglio dei Deputati, sulla petizione del Signor Ministro delle Armi, ha già votato, ha già deliberato; ed ha deliberato anche di quello che si stabilisce in questa mia proposizione: di più, ha accordato l'aumento.

Principe Rospigliosi. — Questa sarebbe una modalità la quale resta a decidersi; sarebbe una modificazione, un partito che prende sul modo di pagamento. Credo che l'Alto Consiglio abbia tutto il diritto di farlo.

March. Guiccioli. — Ma allora sarà una maggior perdita di tempo, poichè questa proposizione bisogna rimetterla alla Camera dei Deputati: e siccome vogliamo cansare questo per l'urgenza che ha dimostrata il Signor Ministro, bisognerà attenersi alla maggior brevità possibile.

(Il Principe Rospigliosi si oppone, e segue un caloroso dibattimento fra i signori Consiglieri. Il Segretario legge una proposizione di Monsignor Gnoli, a cui si presta poca attenzione. Il Prof. Folchi insiste perchè nel giorno corrente si stampi il Progetto, e si nomini una Commissione per esaminarlo.

Il Presidente tronca le dispute domandando al Segretario): — Si può, dunque, proceder subito all'elezione dei Presidenti e altri offiziali delle Sezioni?

Marchese Guiccioli. — Sì, perchè Monsig. Mertel mi ha fatto rammentare di una circostanza, che io aveva dimenticata; cioè che per queste elezioni non è necessaria la maggioranza assoluta, stante un'ammenda che fu fatta al nostro Regolamento. Ed una volta che si possono formare le Sezioni, i progetti devono essere presentati prima a queste, ed i Relatori di esse formeranno la Commissione come vuole il Regolamento.

Principe Barberini. — Sono persuaso che il signor Ministro non dissentirà.

Ministro delle Armi. — Per me è indifferente, purchè si faccia presto.

(Insorge dibattimento se si devono mandare a voti le proposizioni già fatte, su ciò insistendo particolarmente il Principe Aldobrandini. Il Marchese Guiccioli sostiene che si perderebbe troppo tempo, nel caso che queste venissero adottate. Il Presidente propone di passare immediatamente alla nomina dei Presidenti, dei Segretarj e Relatori delle Sezioni.)

Monsignor Mertel. — Se permettono, farei una proposizione. (*legge*) Propongo che il Consiglio si ritiri subito nelle Sezioni, per eleggere i respettivi Presidenti, Segretarj e Relatori, i quali Relatori formeranno la Commissione per esaminare il Progetto di legge oggi presentato.

Il Presidente. — È appoggiata?

Molte voci. — Sì, sì.

(La proposizione di Monsig. Mertel vien messa a partito, e resta approvata con soli due voti dissenzienti).

Marchese Guiccioli. — Allora ritiriamoci per procedere a queste nomine, e poi ritorneremo sull'ordine del giorno.

Voci. — No, non importa; conviene attendere a questo solo.

Marchese Guiccioli. — Ma vi sono ancora molte proposizioni arretrate.

(Il Consiglio dichiara che queste non hanno più luogo per oggi; e perciò il Presidente, circa le ore 3, dichiara sciolta l'Adunanza.)

ELEZIONE DEI FUNZIONARJ DELLE SEZIONI
DELL' ALTO CONSIGLIO
Fatta a dì 29 *Luglio* 1848.

—

PRIMA SEZIONE

Presidente — *Monsignor Muzzarelli.*
Segretario — *Monsignor Mertel.*
Relatore (per la legge oggi presentata) — *Principe Barberini.*

SECONDA SEZIONE

Presidente — *Monsignor Corboli-Bussi.*
Segretario — *Conte Strozzi.*
Relatore (come sopra) — *Professor Sarti.*

TERZA SEZIONE

Presidente — *Principe Corsini.*
Segretario — *Professor Cavalieri.*
Relatore (come sopra) — *Principe Gabrielli.*

QUARTA SEZIONE

Presidente e Relatore (come sopra) — *Principe Rospigliosi.*
Segretario — *Monsignor Medici-Spada.*

QUINTA SEZIONE

Presidente — *Principe Odescalchi.*
Segretario — *Monsignor Consolini.*
Relatore (come sopra) — *Monsignor Gnoli.*

CONSIGLIO DEI DEPUTATI.
Tornata del dì 31 *luglio.*

—

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI
PRESIDENTE.

La seduta si apre alle ore dodici e tre quarti meridiane.
Sono presenti i signori Ministri dell' Interno, di Grazia e Giustizia, delle Armi, del Commercio e de' Lavori pubblici.

Si dà lettura del processo verbale.

Il Presidente interroga i signori Deputati se hanno nessuna osservazione.

Bonaparte. — Avrei quattro piccolissime ammende. Pregherei il sig. Segretario, quando parla del mio desiderio affichè venga nominato un Vice-Presidente, di non dire che ne feci una proposizione, e molto meno, che essa proposizione fosse rigettata. Io espressi un semplice desiderio alla Camera, e mi acquietai a quella risposta che mi diede un Deputato, prima bisognare, che il sig. Conte Pepoli dasse la dimissione: a quel che disse il Vice-Presidente, che il nostro Presidente sarebbe tornato a presiedere il giorno dopo. Altra piccola modificazione (*volgendosi al Segretario sig. Gamba*): pregherei il Segretario ....

Gamba. — Non lo ho steso io, ma l' ha steso il sig. Gigli.

Bonaparte. — La seconda emenda è nella discussione sulla rinunzia del Prof. Orioli, alla qual parte del Verbale mi piace specialmente tributare i dovuti elogi per l'esattezza. Vorrei che quando il Presidente Sturbinetti domandò che quelli che volevano accettata la rinunzia si alzassero in piedi, nessuno si alzò. Io non voglio entrare nei motivi, ma il fatto è che nessuno si alzò, e vorrei che questo fatto fosse consegnato al processo verbale. Se mi viene accordato, passerò al terzo emendamento. Il terzo rilievo versa su quel che vien detto, che io volea leggere un articolo di Gazzetta, e non mi ricordo i termini del verbale, ma il senso è questo che mi venne impedito o contrastato. E a ciò non baderei se non leggessi con meraviglia nella Gazzetta Officiale, che il Ministro dell' Interno fu quello che gridò *all' Ordine del giorno.* Io per certo non mi accorsi davvero che fosse lo stesso Ministro; ma sentii varj colleghi reclamare l' ordine del giorno. Se questo dunque è messo nel Verbale, desidererei che si metta la mia risposta; che mi fa specie, cioè, che ad un Deputato che esprime la sua opinione in circostanze così gravi, si venga a rispondere con un miserabile *ordine del giorno*!

Bianchini. — Questa risposta si potrà inserire al verbale di questa mattina; non si potè in quello del 28, perchè quando risponde una voce a cento che parlano insieme, non è possibile di scrivere insieme cento ed una parola.

Bonaparte. — Io aspettai però, che fosse calmato il piccolo tumulto che avevano destato le mie parole, ed allora risposi questo, dopo che il tumulto era cessato; credo che tutti l'abbiano inteso. D'altronde lo ripeto oggi. Passo al quarto ed ultimo rilievo, ove mi si fa dire, che io dissapprovo che un ministro venga a leggere tre progetti di legge diversi uno dall' altro. Ne legga pur cento, che non ho niente a ridire. Dissi, che tre progetti di legge uno diverso dall'altro non si dovevano leggere senza permetterci di fare a ciascuno le debite osservazioni, almeno pregiudiziali. Non mi preme che ciò sia inserito nel verbale, anzi desidero che il tutto sia omesso; ma se si mette l' osservazione, si deve mettere completa. Queste sono le 4. osservazioni, che avevo da fare, la giustizia delle quali niuno potrà impugnare.

Bianchini. — Quando la Camera esiga che i Segretarj facciano quello che ancora non possono fare gli Stenografi, io non accetto la responsabilità di quest'officio, e perciò prego il Signor Presidente di chiedere alla Camera, se accetta queste ammende.

Il Presidente. — Persiste il Sig. Bonaparte, anche dopo la risposta che ha dato il Segretario, a volere queste aggiunte al verbale?

Bonaparte. — Io non ho inteso, che il sig. Segretario abbia obbiettato a queste ammende: io non ostante le rimetto al criterio del medesimo. Ho esposto la cosa, e credo che nessuno potrà dubitarne. Ripeto, che mi rimetto a lui di eseguirle come crederà, o togliendo il tutto; se poi le ammetterà, le rediga come crede.

Bianchini. — Le sue quattro ammende sono già state, per quanto si poteva, fedelmente citate tra le memorie che servono per verbale di oggi. Io solo dimandava al Presidente che interrogasse la Camera sulla massima, qual conto intende di fare di queste, e di simili troppe volte ripetute osservazioni; dicendo, che quando la Camera esige dai segretarj quel che fino adesso non si può esigere dagli Stenografi, non intendeva di accettare la responsabilità di quest'uffizio. Tale è stata la mia risposta.

Bonaparte. — Io non ho altro a soggiungere. Il Signor Segretario ha sentito le mie osservazioni, e le ha, ne son certo, riconosciute giuste; me ne rimetto strettamente a lui.

Bianchini. — Del voto suo, io già era avvertito, le sue parole sono state lucidissime; dimandava, se mi avesse voluto concedere d' interrogare la Camera di una massima, cioè quanto richiegga dai Segretarj.

Il Presidente. — Qui la massima io la trovo già scritta nel regolamento. Il Regolamento al paragrafo 17 dice « seguendo un reclamo sulla redazione del medesimo, uno dei Segretarj ha la parola per dare gli schiarimenti necessarj; se ciò non ostante persiste il reclamante, il Presidente prende l' avviso del Consiglio. Se il reclamo viene adottato, se ne fa la menzione nel processo verbale. »

Bianchini. — È appunto questo che ho domandato, che se ne prenda l' avviso del Consiglio.

Bonaparte. — Io dirò, che non ci è questo bisogno, perchè accetto per giudice il Segretario Bianchini.

Il Presidente. — È per questo, che io mi sono rivolto al signor reclamante, dimandandogli se egli persisteva. Il processo dunque è approvato.

Si fa l' appello nominale. I Deputati presenti sono 64.

Il Segretario legge una lettera del signor Avvocato Zannolini diretta al signor Presidente, nella quale gli manifesta di essere stato eletto pro-legato di Ravenna, e si duole di dover così presto abbandonare il seggio di Deputato.

Il Presidente. — Io scrissi già al signor Ministro, e credo avrà già ricevuta la lettera, perchè per questa e per altra nomina Sovrana, siccome può essere nuovamente confermata la stessa persona, convochi il rispettivo Collegio, o per la nomina di un nuovo, o per la conferma di quello che è stato graziato dalla benignità Sovrana, ad effetto che possano quei collegi essere rappresentati.

Il Segretario legge due lettere dei signori Deputati Melloni e Monari, i quali chieggono di assentarsi per ragione di salute.

Il Presidente. — Secondo il N. 84 del Capitolo X. il nostro regolamento porta, che un Deputato che si assenterà per più di sette giorni, ne darà avviso con sua lettera al Presidente, ed oltre a questo termine, nè otterrà un congedo; ed è per questo che ho portato queste letterè al Consiglio per sentire se vuole accordare il congedo, e se ha qualche cosa in contrario. Faccio osservare che il motivo è motivo di salute. Credono che questo si abbia a fare per votazione, o basti l' assenso, per non esservi opposizione? (*Voci di approvazione.*)

Posso dunque dire a questi signori, che la Camera non ha niuna difficoltà di concedergli il richiesto permesso. Ora veniamo all' Ordine del Giorno.

Bofondi comincia a leggere, ma la lettura viene interrotta, e cessa per essere chiesto da tutte parti l' ordine del giorno.

Il Presidente. — Dovrebbe in vero rimandarsi alle sezioni, se pure ottiene l'assenso di dieci l'opinamento del signor Bonfondi.

Un Deputato. — L' Ordine del giorno ha la preferenza.

Bofondi. — Io credeva che si potesse almeno sviluppare l' argomento, e la Camera poi sarà libera di di accettarlo o rigettarlo.

Borsari. — Mentre noi ammiriamo il coraggio militare che si spiega sui campi, io vi offro un bell' esempio di coraggio civile. Depongo negl' atti una protesta del Pro-Legato di Ferrara. Voi vedrete per novella prova, quanto i nostri nemici sono valenti nell' arte del tradimento. Mi ricordo poi, che il Ministro dell' Interno tassava di declamatorio un mio discorso. Io ho l' onore di rispondere col fatto. (*Passa al Segretario la protesta con preghiera di leggerla. Il Segretario legge*).

A SUA ECCELLENZA IL SIG. TENENTE MARESCIALLO
BARONE DI PERGLASS.
S. Maria Maddalena.

Eccellenza.

Per l' invasione delle Truppe Imperiali in Ferrara avvenuta il 14 corrente, e per la violazione flagrante del Territorio della Chiesa, non provocata da alcun atto precedente di ostilità, reputai stretto dovere della mia qualità di rappresentare il Governo Pontificio, protestare, siccome in fatto protestai, altamente, e solennemente contro tale violazione; dichiarando che al solo impero della forza materiale aveva inteso di cedere quando m' era sottomesso alle convenzioni, che a S. E il sig. Principe di Lincthestein era piaciuto d' impormi.

V. E. sa tutto questo: ma le deve del pari esser noto, che io non avrei mai immaginato possibile, che convenzioni dettate dalla volontà del più forte, avessero ad essere infrante e calpestate da quella parte medesima che le aveva imposte, e che ora apertamente le distrugge in tutto e per tutto.

Così la promessa evacuazione delle truppe Austriache, consentita dal testo di quelle convenzioni, veniva eseguita ritirandosi bensì da Ferrara, ma occupando la linea del Po in diversi punti, trincerandosi e fortificandosi in ciascuno di essi, tagliando gli argini del fiume per costruirvi opere di difesa, esponendo il territorio alle innondazioni, sottoponendo i paesi ad un regime militare, imponendo contribuzioni in danari, ed in viveri superiori ancora al bisogno, mescolando lo spregio all' insulto, ponendo la mano sulle autorità locali rappresentanti il Governo, sui ministri dell' altare, vietando il suono delle campane, minacciando ad ogni passo incendj e fucilazioni, trattando in una parola i sudditi devoti di Sua Santita' come abitanti di un paese, non solo nemico, ma vinto.

E come se tutto ciò non fosse bastante, come se la sostanza del pubblico non fornisse sufficiente pascolo alle intemperanti esigenze degli occupanti, si attaccava anche la sostanza de' privati; si requisivano, e si ponevano sotto sequestro le barche cariche di mercanzie, transitanti sul Po; si requisivano 22 Molini; s' impediva alla città e territorio di Ferrara l'approvigionamento delle farine necessarie allo sfamo delle popolazioni; e si negava di rendere il frumento e le farine esistenti sui molini sequestrati, quantunque proprietà di semplici e bisognosi particolari.

Per tutte e singole queste cose, che il linguaggio diplomatico non ha espressioni valevoli a degnamente qualificare, fu inutile fin qui il richiamarmene a V. E. I miei fogli del 15, 18, 19, 21, 22, 23, 24, e 25 corrente, sono a tutt' oggi 26 rimasti o inevasi o riscontrati con parole vaghe, e discordanti dai fatti di ogni giorno, che divengono sempre più ostili e violenti.

Laonde parendomi, che per tali fatti fin qui accennati sommariamente sia colma la misura delle ostilità, e violazioni degli Stati di questa S. Sede, e che le dichiarazioni di *figliale attaccamento* di Sua Maestà l' Imperatore verso Sua Beatitudine il S. Padre, portate dalle convenzioni 14 Luglio corrente, siano al tutto illusorie, e divengano parole vuote di senso, mi stimo in obbligo di protestare, siccome coll' atto presente protesto di nuovo ed altamente in nome del Santo Padre, che in questa Provincia ho l'alto onore di rappresentare, contro l' occupazione del territorio Pontificio operata al Ponte Lago Scuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe Imperiali; come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d' incendj, a cui sono in preda i fedeli e devoti sudditi di Sua Santita', con manifesta lesione dei diritti, di cui la predetta Santita' Sua fu e sarà sempre geloso custode.

Ho l' onore di dichiarare a V. E. i sentimenti di distinta considerazione coi quali mi confermo.

Di V. E.
Ferrara 26 Luglio 1848.

Devotissimo Servitore
Francesco Conte Lovatelli
Pro-Legato

Bonaparte. — Signor Presidente, come codicillo a quello che abbiamo sentito, dimanderò il permesso di far conoscere alla Camera un fatto nuovo, un *fatto austriaco*, che mi asterrò di qualificare per il momento, chiamandolo soltanto *un bel ripiego.* La forza dell'opinione pubblica, forse anche l'eccheggiare de' nostri dibattimenti, le premure forse anche del nostro ministero han fatto sì che il General D'Aspre abbia dichiarato, per organo di un illustre Padovano, la di cui posizione lo rende abile in questo momento a render molti servigi alla sua Patria; ha dichiarato dico, che la parola *confisca* applicata ai beni dei Vicentini altro non era che un errore di traduzione, mentre nell' originale tedesco trovasi scritta solamente la parola *sequestro*!...

Sterbini. — La protesta del Pro-Legato di Ferrara mi costringe a dir due parole. Siamo noi in guerra con l' Austriaco, o no? Se siamo in guerra, a che le lagnanze, a che le proteste del Pro-Legato? L' Austria è nel suo diritto d' invadere il nostro Stato, come noi lo siamo d' invadere i suoi: se non lo è, con qual nome dobbiamo chiamare i nostri fratelli, che sono andati a combattere a Vicenza con il vessillo e con la coccarda Pontificia. La conclusione di quello che dico, è che dobbiamo oggi attivarla maggiormente per quanto sia possibile, e sono inutili le proteste; quindi si faccia tutto ciò che non sia stato fatto, che ci dà la nostra forza, e lo Stato per aver la guerra, per muoverla, se finora si crede non esser stata mossa.

Borsari. — Mi fa qualche meraviglia la opposizione dell' ottimo Deputato. Non si disputa ora se noi

siamo in guerra o no; ma se gli Austriaci abbiano violata la convenzione fatta col Prolegato di Ferrara, provata la ingiuria da essi fatta a quel medesimo trattato che avevano strappato colla forza all' autorità Pontificia. Il Prolegato di Ferrara comprese il suo diritto, quindi protestava contro la infrazione della convenzione.

Sterbini. — Io non condanno quello che ha fatto il Pro-legato, ma dico che questa nuova invasione di territorio ci porta a dichiarar la guerra.

Borsari (*interrompendo*) Io ho risposto al Preopinante che egli è andato fuori di questione, e il volere oggi fare un rimprovero al Pro-legato, non mi pare onorevole, nè giusto.

Sterbini. — Io non rimprovero il Pro-legato, ma prendo motivo di chiedere, che si dichiari se la guerra esista o nò.

Bonaparte. — Credo che la Camera non possa fare a meno di ammirare e lodare la coraggiosa protesta del Pro-Legato fatta sotto il cannone del nemico.

Mamiani. — Signori appunto per uscire dalle parole che non menano a' fatti, e per giungere a qualche profittevole determinazione, vengo a presentar loro una proposta di legge per l' immediata mobilizzazione per la Guardia Civica, Vi ha alcune legioni di Civici mobilizzati.

Il Segretario. — (*legge*)

PROPOSTA DI LEGGE

PER LA MOBILIZZAZIONE DELLA GUADIA CIVICA.

V' ha alcune Legioni di Civici mobilizzati ch' è necessario nelle presenti congiunture di serbare intatte e di sostenerne la spesa. V' ha similmente non pochi Civici, massime nelle Province più esposte all' assalto nemico, che ardono di essere mobilizzati e condotti a difendere le frontiere.

D' altra parte, i due Consigli deliberanti, non hanno fino a qui fornito il Ministero di alcuna somma spendibile per la mobilizzazione dei Civici, e i fondi tutti assegnatigli debbono unicamente venire impiegati nell' armamento delle Truppe assoldate.

Per queste considerazioni ho l' onore di presentare al Consiglio de' Deputati una proposta di Legge per l' armamento di 3000 Civici mobilizzati.

Piacciavi da un lato di considerare che gli è impossibile oggi così ai Municipj, come alle Province, esausti avendo gli Erarj loro, di sostenere la spesa di tale armamento; e dall' altro lato non vi esca di mente che il mobilizzare un certo numero di Civici è altresì necessario all' ordine interno e a guarentire la piena sicurezza individuale. E a questo fine appunto guardando, voi vi affrettaste, o Signori, di discutere e porre a partito l'ordinamento nuovo della Civica mobilizzata. Ma quell'ordinamento rimarrà vano e come lettera morta se non si forniscono al Ministero i mezzi acconci per metterlo in atto. E perchè non entri dubbio in nessuno che i fondi assegnati possano venire rivolti ad altro uso o che soverchino non dico il bisogno, ma l' effettuazione dell' armamento proposto, la Legge, su cui siete invitati a deliberare, prescrive che i fondi saranno versati in proporzione del numero dei Civici mobilizzati e in proporzione del tempo del servizio prestato.

Aggiungo qui per ischiarimento della legge medesima un sunto esatto delle spese d' impianto e delle spese ordinarie.

GUARDIA CIVICA MOBILE

Ristretto di spese d' impianto approssimative

Vestiario ed altro di tre mila uomini.	*sc.*	75,000
Compimento del Materiale dell' Artiglieria Civica di Roma.	*sc.*	8,000
Compimento del Materiale delle due Sezioni dell'Artiglieria di Bologna, e Ferrara.	*sc.*	3,000
Totale delle spese d' impianto. . . .	*sc.*	86,000

Spese ordinarie.

Spese mensili pel mantenimento dei tre mila uomini. . . .	*sc.*	22,920
Spese mensili per la Batteria civica	*sc.*	2,500
Totale delle spese mensili . .	*sc.*	25,420
Spese ordinarie per un anno	*sc.*	305,040
Totale delle spese per un anno,	*sc.*	391,040

Terenzio Mamiani.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Conseguita l' approvazione dei due Consigli deliberanti;

Avuta la Sanzione Sovrana;

Decreta:

1. È data facoltà al Ministro dell'Interno di mobilizzare tremila uomini di Guardia Civica secondo l' ordinamento pubblicato li di del presente anno.

2. Sono al detto Ministro assegnati perciò scudi 391,040.

3. Tali fondi saranno versati in proporzione del numero de Civici mobilizzati, e in proporzione del tempo del servizio prestato.

4. I Ministri dell' Interno e delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale li del 1848.

Non mi manca d' aggiungere altra cosa, se non che, qualora la massima piaccia ai Colleghi miei degnissimi, è necessario di passare al più presto possibile alla discussione, e votazione della Legge. Io depongo tal Legge sul banco del sig. Segretario.

Mayr. — Converrà passarla alle Sezioni.

Il Presidente. — L' ordine del giorno porta la discussione sulla legge sopra l' inviolabilità del segreto delle lettere; perciò s' invita il sig. Relatore a leggere.

Serafini — (*legge*).

RAPPORTO

della Commissione incaricata dell' esame sulla proposta di legge presentata dal sig. Ministro dell' Interno per la inviolabilità del segreto delle lettere.

In questi difficilissimi tempi, in cui l'interna discordia nemica sempre dalla italiana grandezza va ovunque, o Signori, disseminando la diffidenza ed il sospetto, non sembra mai troppa ogni cautela ed ogni esplicita dichiarazione che mostri la rettitudine di chi agisce ed offra guarentigie ad ognuno. Tale principio, sempre santissimo, è divenuto oggidì necessario pei reggitori della cosa pubblica; per cui la Commissione incaricata di riferire all' illustre Consesso vostro il parere delle diverse Sezioni sulla proposta di legge, che intorno alla inviolabilità del segreto delle lettere ha l'onorevole sig. Ministro dell' Interno creduto di sottoporre alla vostra disamina, applaudisce ed approva di buon grado la proposta stessa, salve le seguenti osservazioni.

Sebbene la Commissione veda che tal legge sarebbesi potuta compenetrare in quella da emanarsi sulla generale responsabilità de' Ministri, pure in cosa sì altamente delicata convenne che era bene provveder subito.

La questione gravissima, che prima è apparsa, è stata se tal legge potesse andar soggetta ad alcuna eccezione, reclamata in ispecial modo dall'ordine pubblico e dalla sicurezza dello Stato. Ma qui considerato quanto sia conveniente di non torcere in danno, ciò che da oltre due secoli venne introdotto a beneficio dei privati, quanto sia giusto il dover rispettare l'altrui segreto, quanto la santità di tale diritto da non dover venir meno giammai; è veduto d'altronde, che a tutto ciò potrebbe solo recare un qualche limite l'unico caso, in cui la patria venisse giudicata in pericolo, essendo allora pur giusto, che ogni cittadino sacrifichi volonteroso per lei fino le sostanze e la vita. La Commissione presi in maturo esame i vari casi, che sotto i detti rapporti potessero accadere, opina, a togliere anche ogni pretesto, che tendesse a distruggere una tanta inviolabilità, di restringere qualsiasi eccezione al solo avvenimento di guerra, ed in guisa che il Ministero ne debba chiedere anche autorizzazione ai Consigli deliberanti se aperti, e se chiusi ne abbia pure il diritto, ma rendendone loro stretto conto nella prossima sessione: sul che lo stesso sig. Ministro, che propose la legge, interrogato all' uopo, non dissente.

Sorgeva altro dubbio, se la legge cioè designando i soli Ministri, dovesse egualmente la responsabilità pesare sopra ogni altro rappresentante del governo, e quì il lodato Ministro ha espresso, che nella legge, da redigersi su di un nuovo più ben inteso ordinamento postale, saranno sotto il titolo dei pubblici funzionari compresi pure i Presidi delle Province ed ogni altro addetto al servigio del Governo medesimo, essendo naturalissimo lo spirito della legge, che se vuole a ragione tale responsabilità nei primi Ministri, debba vieppiù volerla nei secondarii.

Forte difficoltà la Commissione incontrava nell'ammettere la detta proposta di legge senza alcuna comminatoria di pena e senza discendere a quelle particolarità, che più o meno grave ne rendessero la trasgressione, ritenendo, che in difetto di ciò, non fosse la legge stessa per operare dei vantaggiosi risultati; ma siccome si pensò sull' appoggio anche di vari casi avvenuti in altri Stati, che pure una pena sarebbe sempre applicabile pel diritto, che la stabilita responsabilità ne accorderebbe conseguentemente ai Giudici competenti; così non sembrava doversi ora determinare anche perchè, non esistendo un Codice sulla responsabilità dei Ministri, non sarebbe forse conveniente lo stabilire prima una pena, la quale, fatto il Codice, potrebbe non essere in armonia colle altre. La Commissione dunque è del parere, che mentre leggi provvederanno al grado e qualità della pena, si ritenga intanto data autorità al senso morale dei Giudici per determinarla secondo la specialità dei casi.

Per conseguire finalmente una maggiore chiarezza opina la Commissione di portare una lieve modificazione nell' art. 2. della legge secondo apprenderete dalla lettura di esso.

Concretando le dette ragioni, senza por mente alla giustezza della forma di tale proposta di legge, si porta questa alla discussione vostra, o Signori, con l' ammendamento, ed articolo di aggiunta. Quindi:

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Considerando ec.

Decreta:

1. Negli ufficj ec.

2. Chiunque dei Ministri aprisse o disigillasse le lettere, ovvero consentisse altresì di aprirle o disigillarle, potrà come reo di Stato venir messo in accusa e tradotto in giudizio.

3. Resta sospeso il divieto assoluto nel solo caso di guerra in assenza dei Consigli, cui dovrà il Ministero renderne stretto conto alla prossima sessione.

Il Presidente. — Vuole il Consiglio discutere questo rapporto nella mattina, o vuole mandarlo alle Sezioni?

Bonaparte. — Discutiamolo subito.

Cicognani. — Non rimane che discuterlo.

Mayr. — Io non potrei dire, o Signori, che il progetto di legge abbia incontrato la mia approvazione; nè credo che possa incontrare quella della Camera, non per la massima ... (*viene interrotto*).

Il Presidente. — Faccio osservare, che, giusta quanto viene disposto dal regolamento, la proposta da discutersi debb' essere stampata e distribuita almeno ventiquattr' ore prima della discussione, salvo il caso che prima voglia il Consiglio occuparsene. Perchè però avvenga ciò, è necessario che il Consiglio esplicitamente determini, che si abbia a discutere attualmente: ed è perciò che bisogna che io mandi questa cosa a voti. (*Dopo qualche discussione è stato risoluto che il rapporto relativo alla legge sul segreto delle lettere sia mandato alle stampe prima di discuterlo*).

L'ordine del giorno porta la discussione sulle petizioni, delle quali si è fatto rapporto dalla cessata Commissione; ed il sig. Segretario ne farà lettura secondo il loro ordine, a meno che diversamente non dica il Consiglio.

Il Segretario legge. — Fra le petizioni, che furon riferite a questo Consiglio il dì 5 del corrente mese, una ve n'era di Angelo Brunetti, colla quale si richiamava l'attenzione dello stesso Consiglio sulla usurpazione seguita, a pregiudizio del Governo, di molti fondi ascendenti al valore di due milioni. La Commissione si riserbò di fare separata relazione intorno alla medesima, allorchè avesse preso ad esame la relativa voluminosa posizione. Or non solo si è ella occupata di tale esame, ma ha inoltre ricercate ed ottenne altre notizie relative ai fatti dal sig. Avv. Aniceto Orsini, il quale, sottomettendosi a gravissimi studi, e ponendo in uso la più grande alacrità, sostenne già le parti del Governo ne' vari giudizi, che si promossero pel ricuperamento de' suddetti fondi. Ed ecco quanto è venuto ad emergere.

Sulla base dell' Art. 97 del Trattato segnato in Vienna l'anno 1815 fu tra il Romano Pontefice, altri Principi Italiani, e l'Imperatore d'Austria statuito, che, se irrevocabili tener si doveano le alienazioni de' beni nazionali sotto i cessati Governi avvenute ne' modi prescritti dalle Leggi di que' tempi, non così fosse delle alienazioni, che senza l'osservanza di quelle Leggi si fossero eseguite; che perciò i beni per tal modo illegittimamente acquistati, e molto più gli altri, che senza giusto titolo, e quindi per usurpazione, passati fossero nelle mani dei privati, ricuperar si dovessero, così esigendo le Leggi stesse imperanti al tempo delle contrattazioni.

Perchè poi si facesser palesi gl' illegittimi detentori, e gli usurpatori di que' beni, dapprima l'Austriaco Governo, poscia il Pontificio, con Notificazione del dì 14 luglio 1817, promise la quarta parte del capitale, che si sarebbe ricuperato, a tutti coloro, che l'avesser denunciato.

Allettato da questo premio un Giacomo Provasi denunziò al nostro Governo tal quantità di beni o illegittimamente acquistata od usurpata, che, ove ricuperata si fosse, certo apportato avrebbe allo Stato vantaggio non lieve, perocchè il valore, compreso quello delle rendite relative, si elevava non meno che a nove milioni, de' quali però spettata sarebbe agli altri Principi una notevol parte.

Sulla base di tali denunziazioni aventi a sostegno opportuni documenti, vari giudizi furono introdotti, co' quali non solo si attaccavano di nullità i contratti perchè non fatti colle norme prescritte dalle Leggi in vigore nel tempo della vendita, non solo si rivendicavano altri beni perchè usurpati, ma facesi pur conoscere, che, per frode, pagata non si fosse una parte del prezzo in alcuni de' contratti stessi convenuto, sendo che le esibite prove de' pagamenti non avean talora altra base, che o semplici asserzioni di somme depositate, o falsi certificati.

Non è qui mestieri il narrare le molte fasi di que' giudizi. Ben però è da notarsi, che, essendosi, sul finir del settembre 1830, chiamati innanzi una special Commissione alcuni terzi possessori, si sparse tosto fra tutti gli acquirenti anche legittimi de' beni nazionali il timore, che il Governo Pontificio, infrangendo i patti del Trattato di Vienna, più non rispettasse le alienazioni de' beni medesimi. Perchè cessassero questi timori, l'Emo Segretario di Stato, col mezzo del Card. Opizzoni, dichiarava aver il Santo Padre determinato (son queste le parole) *d'imporre silenzio perpetuo alle cause promosse dal Fisco in Romagna a fine di rivendicare il possesso de' beni già nazionali: non potere gli acquirenti esser più molestati nep-*

pure per invalidità o lesione di compra fattane dai precedenti Governi.

Posta questa deliberazione emanata dal potere sovrano, sorger possono i seguenti dubbi:

1. Se tuttora agir si possa pel ricuperamento de' beni usurpati, e di quelli, il cui acquisto seguì senza le norme prescritte dalle Leggi vigenti al tempo de' contratti.

2. Se agir si possa pel pagamento del residuo de' prezzi.

Rapporto al primo dubbio la Commissione osserva, doversi rispettare, quali esse sieno, le risoluzioni di un legittimo supremo potere; tale esser quello che impose un silenzio perpetuo sulle cause promosse pel ricuperamento de' beni; esistere anche oggi, che anzi essersi immensamente fatta più grave la causa, per la quale fu emanata quella Sovrana risoluzione, perciocchè, avendo la medesima avuto a fondamento il pericolo, che, turbandosi la quiete di un numero ben considerevole di terzi possessori, ne seguisse una perturbazione nell' ordine pubblico, questo pericolo è fatto oggi tanto maggiore, quanto è addivenuto maggiore il numero de' terzi possessori.

Rapporto all' altro dubbio, se cioè agir si possa pel pagamento del residuo prezzo, la Commissione osserva non ostare a tale azione la citata Sovrana deliberazione, perciocchè quella contemplava le cause promosse in quanto queste tendevano al fine di ricuperare il possesso de' beni: non ostar nemmeno il timore di un pubblico allarme, perocchè non già i terzi possessori, ma sarebbero percossi unicamente coloro, che commiser la frode, o i loro eredi: non aver questi di che querelarsi, quando, lasciati in lor mani, o in quelle degli aventi causa da essi, i fondi, sebbene male acquistati, od anche usurpati, lor non si chiegga che il prezzo da essi stessi convenuto; restando pur così a lor profitto quel prezzo assai maggiore, che risultato sarebbe da più giuste perizie. Osserva inoltre, che ridotta la cosa a tali termini, quella cifra di più milioni, a cui si elevavano le denuncie del Provasi, resterebbe immensamente diminuita, mentre la medesima componeasi principalmente del valore reale de' fondi, e delle rendite calcolate sul medesimo valore.

Poste queste considerazioni la Commissione opina doversi l'istanza, di che trattasi, rimettere al sig. Ministro delle Finanze, perchè questi, posta a severa disamina i fatti, e ponderate maturamente le ragioni che sorger possono da quelli, adotti que' provvedimenti, che sia per reputar convenevoli.

Il Segretario rilegge l'opinione della Commissione sulla istanza di Angelo Brunetti per la ricupera di due milioni di beni dello Stato, di rimetterla cioè al sig. Ministro delle Finanze.

Bonaparte. — E stato detto, son varj giorni, il Ministero quasi disciolto; poi in parte ricostituito; e noi su ciò siamo tenuti ancora all'oscuro. Questo onninamente preme.

Bonaparte, aggiunge che la Petizione dee esser rimessa all'ordine del giorno; Sterbini e Farini sostengono il voto della Commissione. Ferrari chiede che sia rimessa alla Commissione che il Consiglio ha creata nel suo seno per le finanze. Alcuni Deputati fra i quali Bonaparte appoggiano questa proposta, altri quella della Commissione per le petizioni. Serenelli fa osservare, che il signor Deputato Bonaparte, avendo pria richiesto l'ordine del giorno, e poscia annuendo all' altra domanda per la remissione alla Commissione sulle Finanze è in contraddizione con se medesimo, poichè, mentre la prima domanda tende a rigettar la petizione, l'altra ammette che sia presa in considerazione.

Il Presidente manda a voti la proposta della Commissione, ed è ammessa.

Il Segretario legge. — Altre dodici istanze sono state dirette a questo Consiglio, delle quali pur la Commissione vi dà rapporto, proponendovi le risoluzioni relative.

1. *Petizione.* Pietro Geraldi espone che molti giovani Romani, intenti al comun bene, vorrebbero, dando un soldo per ogni settimana, formare una cassa di pubblico soccorso, colla quale si provvedesse ai bisogni di vecchi artieri, di orfane donzelle, di vedove, aventi dimora in Roma, qualunque sia la lor patria di origine: che i Rev. Padri Filippini di Chiesa Nuova presterebbero nel vasto edificio da essi abitato il luogo adatto a questa opera pia. Chiede quindi, che il Consiglio scelga uno fra i Deputati, al quale abbiasi ad affidar la cassa di quelle tenui oblazioni.

La Commissione, lodando la proposta di sì benefica istituzione è in voto, che si abbia ad interrogare la Camera, se intenda deputare un de' suoi membri all' officio indicato, e, nel caso affermativo, abbiasi a procedere alla scelta del medesimo.

Il Presidente domanda se la Camera voglia deputare alcun de' suoi membri pel proposto incarico. (*Nessuno si alza*).

Il Segretario legge.

2. *Petiz.* Pietro Geraldi espone ancora, che molti vini, aventi nocevoli misture, si vanno spacciando in questa capitale, onde chiede gli opportuni provvedimenti.

Interessando ciò grandemente alla pubblica salute, la Commissione opina doversi rimetter l'istanza al sig. Ministro dell' Interno, perchè, verificata l'esistenza del fatto, adotti le relative energiche disposizioni.

Il Presidente pone a voti il parere della Commissione che è adottato.

Il Segretario legge.

3. *Petiz.* Francesco Ludovisi, biasimando l'uso delle mediche ricette in lingua latina, e con abbreviature, sia perchè si rendono incomprensibili le ordinazioni, sia perchè posson dar luogo a sbagli dannosissimi, domanda sia prescritto, che le medesime si abbiano a scrivere in lingua Italiana, senza abbreviature, e con carattere intelligibile.

La Commissione, riflettendo, che motivi di prudenza possono rendere assai ragionevole l'uso oggi in vigore, propone su tale istanza l'ordine del giorno.

Posta a voti ia opinione della Commissione, è questa adottata.

Il Segretario legge.

4. *Petiz.* Il Municipio Romano espone non potere esser bastanti ai bisogni dell'Amministrazione le rendite per essa dal Governo assegnate: essendo stabilito il Dazio Governativo sul Macinato in baj. 76. 8|10 per ogni rubbio, dover, piuttostochè soli baj. 20, cedere al Municipio l'intera differenza fra i bajocchi 76 8|10 e gli scudi 2: 20, che pagansi in Roma, per ciascun rubbio: rendersi alla stessa Amministrazione impossibile, almen per ora, di dare al Governo compartecipazione sui dazi di consumo, compartecipazione statuita dal §. 70 del M. Pr. sulla organizzazione del Consiglio e Senato di Roma. In vista quindi delle gravi necessità da cui è attualmente stretto, sia per le enormi spese incontrate per la Guardia Civica, sia per quelle di beneficenza, dimanda che la somma risultante dalla indicata differenza fra i bajocchi 76 8|10 e gli scudi 2: 20 sia per intero rilasciata a suo favore, e che il Governo si astenga da ogni compartecipazione sui dazi di consumo; qualora poi non si possan prender misure, che in prontezza rispondano alla urgenza del bisogno, sia autorizzato il Ministro delle Finanze a somministrare intanto una ragguardevol somma, della quale sia poi per aversi ragione nella liquidazione definitiva delle rendite.

La Commissione, vedendo non potersi procedere ad alcuna deliberazione senza che sia consultato, sullo stato delle cose, il signor Ministro delle Finanze, opina doversi al medesimo rimettere l'istanza relativa, onde informi il Consiglio sulle disposizioni, che potrebbero all'uopo riuscir più opportune.

Posto a voti il parere della Commissione, è ammesso.

Il Segretario legge.

5. *Petiz.* Il Comune di Tavoleto, Terra nella Legazione di Urbino e Pesaro, chiede gli sia ridonato il Circondario assegnatogli nella Tabella annessa al M. Pr. 6 Luglio 1816; nè sol questo, ma sia anche aggiunto al medesimo il Comune di Montecalvo, non che Monte Altoveglio e Ripalta ora appodiati a Pian di Castello.

Riferendosi tale istanza al territoriale ripartimento, la Commissione opina doversi rimettere al tempo, in che questo sarà eseguito, l'esame della medesima.

È ammesso dal Consiglio il parere della Commissione.

Il Segretario legge.

6. *Petiz.* Paolo Curzi, dimorante in S. Ginesio, narra essersi prestato ai servizi del Governo in qualità di Cancelliere Sostituto per lo spazio di anni 27; aver poscia, perchè in età cadente, rinunciato a quell'officio, sostituendo colla superiore approvazione in sua vece il proprio figlio; sendosi quindi fatto a chiedere la sua giubilazione, esserglisi negata per la ragione, che la rinuncia, da lui fatta a favore del figlio, lo privava di tal diritto. Egli, osservando, che nell' atto della rinuncia avea già un diritto requisito a 27 quarantesimi: che non avendo nella rinuncia fatto espressa menzione de'medesimi, non posson ritenersi in quella compresi: che il diritto agli alimenti è inalienabile: che l'impiego conferito al suo figlio non può tener luogo di correspettivo, perchè questi, come Alunno ed abile, avea diritto ad essere impiegato: che il guardar la rinuncia dal lato della correspettività sarebbe un fare ingiuria al Governo, il quale negli impieghi non contratta: che in fine è cosa riprovata da ogni legge debba un onesto Impiegato, con 27 anni di servizio, esser condannato all' indigenza, chiede gli sia fatta ragione dell' ingiusto rifiuto, con cui fu accolta la sua domanda alla giubilazione.

Spettando al Debito pubblico la liquidazione della giubilazione, la Commissione propone di rimetter l' istanza al signor Ministro delle Finanze, da cui quell' officio dipende.

Bonaparte. — Non posso fare a meno di appoggiare la proposta della Commissione perchè è tanto giusta la domanda, che, se fosse nelle regole della Camera, crederei anzi di rimetterla con la clausola *per prenderla in favorevole considerazione.* Vi sono molte ragioni che militano per questa petizione venuta da S. Ginesio e farò osservare ai miei colleghi che nel petizionario bisogna rispettare i diritti acquisiti ed incontrastabili fin dal momento che lasciò il suo impiego. Non è d' altronde fatta menzione alcuna di rinunzia, e quand' anche fosse stata pattuita per esigenza del Governo, che immoralmente avrebbe contrattato, sarebbe un contratto nullo, concussionario a danno del povero!... Per queste considerazioni appoggio la saggia proposizioue della Commissione.

Serenelli. — Queste ragioni, che sono dette dal sig. Deputato Bonaparte sono state pienamente valutate dalla Commissione stessa nella relazione.

(Mandata poi a voti la petizione, suddetta, è stata approvata.)

Il Segretario legge.

7. *Petiz.* La Vedova di un Sergente maggiore di Finanza, Maddalena Carraresi, si querela, che dopo un servizio di 32 anni prestato dal suo defunto marito, ella nulla più abbia ottenuto che 15 Paoli mensili. Esponendo poscia, che un suo figlio, di nome Nazzareno, sia stato in età di 15 anni, senza il materno consenso, arruolato nel 2. Battaglione Granatieri, richiede, che questo figlio, come quegli, che potrebbe unicamente colle proprie fatiche provvedere ai bisogni di lei e degli altri suoi figli, sia le ridonato. Soggiunge quindi aver lo stesso figlio, Nazzareno, già versato il suo sangue in difesa della Patria, ed or trovarsi ferito nell'Ospedale di Ferrara; andarne ella superba; essere anche pronta, con cuore di donna Spartana, a permettere, ch'egli spenda tutta la vita per la Patria; ma in tal caso dover anche la Patria, apprezzando i sacrifici di tal donna, sollevar lei e la sua famiglia dalle miserie, nella quale ora giace, assegnandole una pensione rispondente ai servigi prestati dal defunto marito, ed atta a vivere convenevolmente.

Sembrando alla Commissione esser tale istanza meritevole di considerazione, propone che si rimette al sig. Ministro delle Finanze, perchè, con analoga informazione, ponga in grado il Consiglio, di deliberare in proposito.

Posto a voti il parere della Commissione, è ammesso.

Il Segretario legge.

8. *Petiz.* È tale la importanza di questa Petizione che la Commissione ritiene doverne il Consiglio udir le parole. Eccole (*si legge l'istanza*). Or che colla lettura dell'Istanza ha il Consiglio potuto apprendere la gravità de' fatti, la Commissione manifesta il suo parere, dicendo doversi interpellare il Ministero sulla verità de' fatti medesimi, e sui provvedimenti, ch' egli abbia già preso e quelli che intenda di prendere, non senza osservare frattanto dover questi essere i più efficaci e i più pronti, anche per l'effetto d'impedire il rinnovellamento di altri disordini, che pur troppo abbiam tutto giorno occasione di lamentare.

Bonaparte. — Domando la parola, (e si porta alla ringhiera.)

Sterbini. — All' ordine del giorno!.... non ci faccia perder tempo!...

Bonaparte. — Tutti sanno che al Deputato di Anagni, al liberalissimo Deputato di Anagni dispiacciono sempre le mie parole! Ciò leggesi tutti i giorni nel suo giornale!... vedesi quotidianamente nel Contemporaneo fra gli *Slavi di Francfort, ed i Presidenti che regnano e non governano*! Lasci almen qui al Presidente la direzione della tribuna. (*Voci* Parli parli:) È troppo vero, o colleghi, che l'inumano rimedio della carcerazione per debiti commerciali fomenta nel creditore il modo di vendicarsi del suo debitore. Può dirsi senza tema di errare, che alcuni pessimi uomini cercano anche per indirette vie farsi debitrice in via commerciale qualche persona colla quale abbiano rancore o antipatia. Le maniere di mentire i titoli del credito e supplantare il luogo e il termine dei pagamenti sono così ovvie, che non fa d' uopo rammentarle. Al contrario è pur giusto che esista una remora ed una pena a que' delitti commerciali, che pure sono molti, come di deposito, di fida, di merci o danaro, albergherie, vetture, ed altro che assai luogo ed inutile sarebbe il particolareggiare, contro i quali delitti non si può essere indulgenti alla pari; quindi è necessario che vi sia una legge, ed io prendo l'impegno, specialmente se alcuni dei miei colleghi legali mi vorranno aiutare in ciò, e sottoscrivere alla mia proposizione, di presentare al Consiglio una legge contro quell'avanzo di barbarie, la carcerazione per debiti. È verissimo però che fintantochè la legge esiste, deve essere rispettata; e che la petizione ci denunzia un fatto terribile, un fatto che niuno potrà dire essersi con esagerazione chiamato *ribellione.* Pende un processo; il Ministro della Giustizia ce lo ha detto. Dunque da questo processo risulterà se i fatti sono veri, o no. Credo frattanto che la Camera col rimandare, come propone la Commissione, questa petizione al Ministero della Giustizia adempia ad un obbligo sacrosanto per rispondere ad un cittadino, che certamente è stato leso ne' suoi diritti; e per far sì che gli sia resa quella eclatante giustizia che vuole lo Stato attuale della nostra civiltà.

Mandata a voti la proposta della Commissione è stata approvata.

Il Segretario legge.

9. *Petiz.* I sotto-Ufficiali del 2. Battaglione fa-

cilieri si querelano della preferenza che, a lor confronto, suol sempre darsi ai Cadetti nelle promozioni. Notano, che avendo il Governo riservato a sua libera scelta un sol terzo delle promozioni per l'effetto di premiare i più meritevoli, questa scelta abbia sempre favorito i Cadetti, e in niun caso i sotto-Ufficiali. Osservano essersi promossi, perchè cadetti, i figli di sotto-Ufficiali, prima de' padri loro incanutiti sotto il peso delle armi: bastare ai cadetti lo spazio di 4 o 5 anni per giungere al grado di Ufficiali, non bastare agli altri quello di 20 o 25: rimaner così preclusa la via al merito. Richieggon quindi che nel procedersi al nuovo Regolamento militare sia statuito dover esser ne' casi di promozione agguagliati i sotto-Ufficiali della Fanteria di linea ai Cadetti, sia rapporto all'anzianità sia rapporto ad ogni altro requisito; dover pure gli uni e gli altri essere egualmente considerati nelle promozioni comprese in quel terzo, che a sua libera scelta riserba il Governo onde premiar possa chi più si rende meritevole.

La Commissione opina doversi tale Istanza rimettere al Ministero delle Armi perchè abbiasi in vista nella compilazione del nuovo Regolamento militare.

Il Presidente pone a voti il parere della Commissione ed è approvato.

Il Segretario legge.

10. *Petiz.* Un Gaetano Pollini incaricato della Camera di Commercio di Ancona espone, che la funesta crisi, a cui il Commercio di quella Città va soggetto, lo trae alla impossibilità di soddisfare agl'impegni contratti per la prossima Fiera di Senigallia: osserva che agl' interessi del Commercio di Ancona si rannodano quelli della maggior parte della Romagna: chiede quindi un pronto soccorso o da parte del Governo, o da quella della Banca Romana.

Sembrando tale istanza meritevole di ogni considerazione, la Commissione è in voto, che si rimetta al sig. Ministro delle Finanze per que' provvedimenti che posson conciliarsi cogl' interessi generali dello Stato.

Di questa si trattò nella tornata del 20 Luglio, e si prese in quel giorno la relativa deliberazione.

Il Segretario legge.

11. *Petiz.* Antonio Liberati si duole, che, escludendosi oggi dagl' impieghi coloro che, per servigi già resi al Governo, ne avrebbero il merito, vi si intrudano uomini nuovi sotto il pretesto di singolare abilità, o di singolare fiducia. Chiede quindi si apra presso questo Consiglio un registro, ove gli antichi Impiegati o quiescenti o giubilati insinuar possano le loro domande, e per una Notificazione rendasi pubblica tale disposizione. Ma poichè potrebbero fra quelli esservi alcuni, che render non si volessero a tale invito, richiede pure che una Commissione ne noti i nomi, onde obbligare ancor questi al dovuto servizio.

La Commissione, vedendo statuito dagli Art. 93 e 94 del M. Pr. sul Consiglio de' Ministri del 30 Decembre 1847 doversi formare un Regolamento, che determini le condizioni, colle quali abbiano ad esser regolate le nomine degl' impiegati, e dover questo Regolamento aver, fra le altre basi, quella » *che i quiescenti sien tutti richiamati al servigio se atti, se non atti, giubilati a norma di Legge* » propone di rimettere la suddetta Istanza al Consiglio de' Ministri, non senza esprimer nel tempo stesso il desiderio, che il suddetto Regolamento sia quanto prima sottoposto alla deliberazione de' Consigli.

La Camera adotta il parere della Commissione.

Il Segretario legge.

12. *Petiz.* Giuseppe Maurizi Fabi, a nome de' Terrazzani di Castelfidardo, esponendo, che quella Terra fu sino al 1828 onorata di una Rappresentanza Governativa, e che or n'è maggiormente degna, mentre la sua popolazione si è elevata a 6177 anime, domanda le sia ridonata la Rappresentanza medesima.

Avendo tale istanza relazione al territoriale scompartimento, la Commissione opina doversene rimetter l'esame al tempo, in che quello cadrà in discussione.

Posta a voti l'opinione della Commissione, è dalla Camera adottata.

L. Avv. Serenelli Honorati (1).

Il Presidente. — Verrebbe ora nell' Ordine del giorno la discussione sulle petizioni rimesse per l'esame alla Commissione attuale: ma siccome essa dice che non sarebbe ancora in grado di riferirne alcuna, per lo che si riporterà nell'ordine del giorno successivo.

Ora io debbo dar conto al Consiglio di quello, che, valendomi delle facoltà che gli piacque rimettere in me, ho creduto di fare per devenire alla nomina del sostituto Segretario, il quale dovrà adempiere quelle obbligazioni, che dal regolamento gli sono prescritte. Con un avviso posto nella Gazzetta officiale, ho chiamato tutti quelli, i quali credevano di sottostare all' esperimento, a fare un processo verbale della nostra seduta, e li ho chiamati, dissi, a venire questa mattina all'effetto appunto di procedere a questo esperimento. Credetti che questo fosse il luogo più acconcio stante l'urgenza, e stante la qualità provvisoria del concorso stesso, conforme annuncia quella notificazione, ossia avviso posto nel foglio pubblico. Molti come vedono sono stati i concorrenti, i quali intervenuti in questa seduta potranno al termine della medesima ritirarsi nelle stanze del Presidente, per ivi, cogli appunti presi, stendere il verbale di questa mattina. Questi verbali dovranno poi esser tutti letti ed esaminati da una commissione, la quale deciderà, quale di essi abbia ad essere prescelta. Invito dunque il Consiglio a nominare i membri di questa Commissione perchè possa venirsi a questo esame, e quindi alla nomina. Io poi debbo fare questa dimanda al Consiglio, perchè i Segretari nel loro scrupolo hanno creduto di rimettersi interamente al voto del Consiglio, il quale è pregato a venire a questa scelta.

Fabbri — Al Presidente la nomina.

Il Presidente — Di quanti membri credono di nominarla.

Bonaparte — Il Presidente e quattro Segretari; sono 5.

I Segretari pregano di essere esentati. *Molte voci* — Al Presidente! Al Presidente. (Si, si, si).

Bonaparte — I Segretarii, cui deve rimanere la responsabilità del lavoro; I Segretarii, che hanno la vostra fiducia, è ben giusto che sieno giudici del concorso.

Il Presidente — Domani sono invitati a portarsi alle ore 10; mi sembra ora giusta per far lettura di questi verbali; poichè io ho organizzato la cosa in questo modo. Ad ognuno di questi Signori ho dato l'incarico di redigere il processo. Il Presidente nomina 5. membri scelti fra i Deputati per la revisione di essi processi per scegliere fra i concorrenti il più meritevole. I membri sono i Signori Farini, Pieri, Montanari, e Rezzi ciascuno ha un numero, che corrisponde al loro nome. Io tengo la nota de'nomi corrispondenti ai singoli. Con il numero, e non con il nome publicherò il nome corrispondente a quel numero che la Commissione crederà di prescegliere nella seduta di dimani.

Ora abbiamo un altra cosa della quale piacque alla Camera d'incaricarmi, ed è sul modo di procedere alla pubblicazione degli atti della Camera. Su questo si sono formati dei progetti, e sono stati comunicati anche al Presidente dell'Alto Consiglio, che personalmente per se ha risposto convenirne. Ora glie ne verrà fatta lettura dal Signor Segretario Gamba.

Il Segretario legge. — Il Presidente della Camera usando le facoltà concessegli nella tornata dei 12 luglio ha convocato l'uffizio per veder modo a pubblicare fedelmente gli atti del nostro consiglio e se fosse possibile di ambedue. Sono stati considerati i richiami di molti deputati per parole troncate e falsificate, specialmente dove si nominassero pubblici funzionarii.

Si propongono quindi alla Camera in nome dell'Uffizio medesimo i seguenti ordinamenti.

1. Gli Stenografi saranno d'ora innanzi pagati dal consiglio, e sotto la direzione sola e immediata dei suoi rappresentanti: soggetti ad esser deposti dove il fatto non mostrasse la loro capacità.

2. Tutti gli atti che si mandano alla stampa saranno firmati da uno dei Segretari e da un correttore eletto dalla Camera e a lei responsabile.

3. L'ultima prova di torchio dovrà essere esaminata e soscritta dal medesimo correttore, e serbata dal tipografo a sua giustificazione.

4. Ogni falsificazione, e mutazione, soppressione di parole sottoporrà il tipografo ad una multa da decretarsi nel consiglio.

5. Gli atti sinora pubblicati nella gazzetta si ristamperanno colle necessarie correzioni e si dispenseranno a ciascun deputato insieme cogli atti successivi.

6. Se il Ministero dell' interno non consentisse che gli atti della Camera siano in tal modo rivendicati alla sua libera direzione s'inviteranno i tipografi a proporre le condizioni colle quali intraprenderne una edizione separata dalla gazzetta ufficiale.

Queste sono le proposizioni che d' accordo coll'ufficio (*interrotto*). Era mio dovere di fargli conoscere quale sarebbe l'idea accettata dall'ufficio.

Voci — Ciò è stato già adottato anticipatamente.

Il Presidente — Hanno ora proposizioni a fare su di ciò?

Bonaparte — Nient' altro, fuorchè proporre ringraziamenti al Signor Presidente per il bene eseguito mandato.

Bianchini — Mi pare che i ringraziamenti non bastino, poichè, se non erro, il Presidente ebbe un mandato temporaneo. Fu cioè incaricato di provvedere in qualche modo che i nostri atti fossero subito e fedelmente pubblicati, e dispensati gratuitamente a tutti i Deputati, salvo alla Camera lo stabilire una misura ferma, e costante per pubblicarli. Ora essendo la proposizione del Signor Presidente tale da potersi adottare stabilmente, mi parrebbe che dopo averlo ringraziato, si potesse anche discutere se queste cinque, o sei proposizioni, possano essere adottate dal Consiglio, piuttosto che dalla persona del Presidente.

Bonaparte. — Protesterei contro questa pretesa, che tutte queste cose fossero altro che temporarie; poichè il nostro regolamento non essendo che provvisorio, è impossibile che prendiamo delle determinazioni stabili tanto per i nostri atti, quanto per le altre cose, a cui così saggiamente ha provveduto il nostro Presidente; il mandato si dette per un provvedimento temporaneo; i ringraziamenti sono per l'ottimo provvedimento temporaneo.

Il Segretario. — Queste proposizioni non tendono alla esecuzione del regolamento che confessiamo temporaneo; tendono ad eseguire un diritto e un obbligo datoci dallo Statuto, dove è detto, non so in quale Articolo, che gli atti dei due Consigli saranno a loro cura pubblicati. Pareva che fosse desiderio de' Deputati di questo Consiglio, fosse interesse pubblico che quegli atti fossero in qualche modo stabile e fedele fatti di pubblica ragione. Se le proposizioni del Presidente fossero a loro parere tali da soddisfare a questo desiderio, non vedrei ragione per adottarlo in via provvisoria, piuttosto che sanzionarle.

Mayr. — La mozione l' ho fatta io affinchè fosse incaricato il Presidente, ma solo provvisoriamente, non stabilmente; e prego i signori Segretarj a cercare la mia mozione originale.

Il Segretario. — Noi lo confessiamo che il Presidente ha avuto un mandato provvisorio.

Bonaparte. — Dunque non allarghino il mandato!...

Bianchini. — Non si tratta di allargare un mandato, di rimettere all' arbitrio di chicchessia il modo di pubblicare i nostri atti: il Presidente, dopo aver soddisfatto all' incarico, propone un modo di pubblicazione che ha tutte le ragioni a credersi sufficente per essere adottato; non si fa altro oggi che interrogare la Camera se voglia adottarlo stabilmente.

Voci da tutte le parti. — No, no, no.

Mayr. — In via di esperimento, non altrimenti.

Il Presidente. — Non ho ideato di fare che una proposizione, se in questo senso la ritiene l' ufficio, io non la ritengo nel senso di fare una proposta di legge.

In questo senso che io sono convinto di portare a cognizione della Camera questa proposizione.

Bianchini. — Io vedo che queste proposizioni recano a due conseguenze, le quali non possono partire da un temperamento momentaneo. Le due conseguenze sono: prima la pubblicazione degli atti dell' Alto Consiglio: l' Alto Consiglio non può essere interrogato se non dopo una risoluzione del nostro, ma non dopo un provvedimento momentaneo del Presidente. Secondariamente l' altra conseguenza di questa proposizione, è di dover forse trattare con un tipografo per stabilire le condizioni onde pubblicare i nostri atti per modo diverso da quello come finora vennero pubblicati. In qual modo possiamo noi condur-

(1) *Nella tornata del 20 luglio non si stampò questa parte della relazione della Commissione per le petizioni. Soddisfacciamo ora a questo debito.*

Serenelli. — Un cittadino Romano ha presentato alla Presidenza di questo Consiglio una petizione, a nome del Popolo, segnata da molti.

Eccone le parole:

« La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle Provincie e nei confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a voi, Rappresentanti del Popolo, dichiararlo solennemente, e prendere nell' istante pronte ed estreme misure, quali presso tutte le Nazioni, e in tutti i tempi furono sempre ne' supremi momenti del comune pericolo per la pubblica salvezza adottate.

« Il Popolo, lungi dall' imporre al Consesso de' suoi Deputati, protesta che è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibile sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compiere pure l'ultimo sacrifizio. »

Sembra alla Commissione doversi altamente lodare que' forti cittadini, che, prendendo vivissimo interesse alla cosa pubblica, hanno espresso sentimenti così generosi. Sembra ancora però, che, sebbene i tempi sieno gravi, pure inspirar non possano tali timori, che consiglino di ricorrere ad estreme misure; che l'energia quindi del Ministero, potentemente sostenuta dai Consigli deliberanti nella pienezza della loro libertà, possa tuttora, senza l'ajuto di quelle, provvedere alla salute della Patria.

Propone poi di dichiarare, che, ove questa tratta fosse ad imminente pericolo, i Rappresentanti del Popolo, stretti agli altri poteri costituzionali, non resterebbero inferiori all' imponenza de' casi.

Il Deputato Farini propone la seguente ammenda:

« E siccome la Patria è in pericolo si addomandano risolutamente i più energici e spediti mezzi di difesa. »

Il relatore Serenelli fa osservare, che, se si dichiarasse la Patria in pericolo, si verrebbe ad ammettere, come necessaria conseguenza, di potere adottare qualunque estrema misura, quantunque fuori delle vie costituzionali, purchè atta a salvar la Patria, mentre la salute di questa è legge suprema che fa tacer tutte le altre: che gli antichi Romani, dichiarando la Patria in pericolo, ricorrevano ad una dittatura, la quale, fuori di quel caso, era contraria alle Leggi della Repubblica.

S'impegna un vivo dibattimento sull'ammissione della suddetta ammenda.

Serenelli propone, che al fine di evitare che le parole dell'ammenda portino alle conseguenze da lui già accennate; si aggiungano alle medesime le seguenti - *nelle vie Costituzionali* -.

Posta a voti l'ammenda colla suddetta aggiunta è approvata.

re i tipografi a proporci queste condizioni, se il contratto non fosse permanente? Perciò io credevo di propôrre alla Camera che deliberasse, se lo vuole adottar provvisoriamente o stabilmente (*interruzione*). Se si ha da fare una cosa stabile bisogna rimandarla alle Sezioni.

Quindi il Presidente propone che si radunino le Sezioni nel giorno seguente per esaminare le petizioni lette nella presente Tornata.

Farini. — Signor Presidente. Osserverei che vi sono pur troppo notizie dell'Alta Italia, le quali esigono che domani il Consiglio dei Deputati le prenda in considerazione, perchè credo che sia mente di tutti di avvisare ai modi efficaci con cui il nostro paese deve mostrarsi infiammato per la difesa della causa Italiana. Se così crede il Consiglio io allora .....

Voci. — È appoggiata.

Il Presidente soggiunge che l'Ordine del giorno verrà pubblicato nel Foglio Officiale.

Bonaporte. — Domando la priorità per la discussione sulla formola delle leggi.

Farini. — Io mi meraviglio grandemente che si possa chiedere la priorità per qualsivoglia discussione, quando si tratta di discutere intorno alla salute d'Italia. Insisto con tutte le forze dell'animo mio, perchè questa formi il subietto primo, l'argomento solo delle nostre discussioni nella Tornata di dimani.

Si dichiara quindi sciolta la Seduta.

Nel Supplemento al num. 145, *pag.* 3, *seconda colonna di questa Gazzetta, il Deputato signor Fusconi reputa necessarie le correzioni che qui s'inseriscono.*

Fusconi. — La Commissione crede opportuno di dare qualche schiarimento sulla questione per abbreviarne lo scioglimento: delli 665000 scudi, che rimane ad avere il Ministero delle Armi sul suo preventivo del 1848, occorreranno pel mantenimento delli 24000 uomini, supposti esistenti sin al primo di agosto, per tutto detto mese, e pel prossimo settembre scudi 336,000; resteranno quindi (pagate le somme che appariscono nel rapporto a debito del Ministero di scudi 274,000) ancora disponibili 55,000 circa, oltre alle 98,000 che ha in suo potere il signor Commissario Canuti in Bologna. Le altre 504,000 scudi sono pel mantenimento delli 24,000 uomini per l'ultimo trimestre di quest'anno. Vedete da ciò che la Commissione ha lasciato *un surplus* di circa scudi 150,000 per le spese contingenti non prevedibili in momenti tanto difficili, quanto quelli che corrono, e ciò perchè il Ministero delle Armi non potesse addurre a sua difesa, in caso di ritardo di operazioni, una assoluta mancanza di mezzi pecuniarj.